

27° delle Ardeatine: alle 18 manifestazione a Porta S. Paolo

A pagina 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA

TRA TUTTE le difficoltà oggi presenti nella situazione economica nazionale un'attenzione particolare esige quelle che hanno investito vari settori della piccola e media industria e dell'artigianato. La situazione è largamente conosciuta. Migliaia di piccole e medie imprese collegate alle costruzioni edilizie registrano una contrazione di attività a seguito della crisi edilizia provocata dai patteggiamenti e dai cedimenti del governo nei confronti dei grandi speculatori sui suoli edificabili. Nei settori dell'abbigliamento (calzature, maglierie, confezioni) le piccole e medie imprese hanno dinanzi a sé prospettive quanto mai gravi in conseguenza delle tendenze protezionistiche che si vanno affermando negli USA, uno dei mercati di sbocco più importanti. Contemporaneamente, in numerosi settori, lo stato della piccola e media industria è reso difficile dal basso livello della spesa pubblica, dalla contrazione degli investimenti complessivi, dall'aumento dei prezzi delle materie prime e da una politica creditizia che favorisce le attività speculative e i grandi gruppi.

E' necessario costringere le banche ad abbandonare lo arcaico sistema delle garanzie reali richieste in cambio delle concessioni dei mutui. Un piccolo e medio imprenditore deve meritare fiducia e avere accesso al credito indipendentemente dal fatto che possieda o meno aree edificabili o altri immobili. Le garanzie possono essere di altro genere: possono essere personali o consistere nelle commesse di lavoro già acquisite o nei crediti verso la clientela, o possono essere sostituite da forme di assicurazione dei rischi cui partecipino anche lo Stato e le regioni. Contemporaneamente occorre agire per ridurre i tassi di interesse. L'impiego della grande massa di capitali liquidi che giacciono oggi inutilizzati presso le banche è a tal fine essenziale, e va perseguito non già piangendo sul fatto che «i cavalli non bevono», ma riducendo il costo dei mutui concessi. Dal canto loro i piccoli e medi imprenditori, col sostegno delle regioni e degli enti locali, possono adottare forme di contrattazione collettiva con le banche in modo da ottenere tassi di interesse meno esosi. E' necessario inoltre sviluppare il leasing, cioè i sistemi di cessione in affitto di capannoni, di macchinari, di attrezzature che diventano di proprietà dell'affittuario dopo un certo numero di anni. Parallelemente, attraverso appositi organismi pubblici, deve essere sviluppata un'assistenza tecnica che consenta ai piccoli e medi imprenditori di dotare le proprie industrie degli impianti e dei sistemi produttivi più moderni.

OCCORRE, infine, che le piccole e medie imprese siano liberate dalle condizioni di soggezione in cui si trovano nei confronti delle grandi organizzazioni monopolistiche, sia all'atto dell'acquisto delle materie prime e dei semilavorati, sia al momento della vendita dei loro prodotti. Di qui la esigenza di organismi pubblici incaricati anche dell'assistenza commerciale, il cui compito può essere l'attuazione degli acquisti collettivi e la eliminazione delle taglie imposte dagli intermediari che provvedono all'esportazione dei prodotti.

In una politica di questo tipo, che è essenziale anche al fine dell'industrializzazione del Mezzogiorno e delle trasformazioni dell'agricoltura, un ruolo decisivo spetta alle regioni. Non foss'altro perché esse possono già ora promuovere e organizzare le necessarie forme di consultazione e di pressione da parte della piccola e media industria nei confronti del governo, delle banche, degli enti di gestione delle partecipazioni statali, ecc.

Noi comunisti — è ovvio — riaffermiamo il nostro sostegno all'azione sindacale che persegue la piena affermazione dei diritti dei lavoratori anche nelle piccole e medie imprese. Ma, contemporaneamente, riteniamo necessario impegnarsi a fondo in una azione di promozione e di sviluppo della piccola e media industria. E ciò in piena coerenza con la nostra linea strategica, convinti come siamo della funzione insostituibile che spetta alla piccola e media impresa — industriale e agricola, demerale e turistica — per un lungo periodo storico, anche nella società socialista che vogliamo costruire in Italia.

Eugenio Peggio

Congresso PSIUP Novella porta il saluto dei comunisti

A pagina 2

MARTEDI' RESTIVO DOVRA' RIFERIRE ALLA COMMISSIONE INTERNI DELLA CAMERA

Complotto: gravi interrogativi sui limiti posti all'inchiesta

Dei novecento che parteciparono al « raduno » solo cinque in galera - I piani dei sediziosi per la notte fra il 7 e l'8 dicembre - Si doveva provocare l'intervento dei corpi armati - Arrestato l'ex colonnello dell'aeronautica fermato - Appunti su basi militari?

Martedì il ministro Restivo dovrà riferire alla commissione Interni della Camera sul complotto reazionario. La convocazione urgente della commissione era stata chiesta dal gruppo comunista con una lettera al presidente, on. Corona, nella quale si chiedeva di conoscere « gli sviluppi e i provvedimenti adottati in merito ai denunciati piani eversivi delle forze fasciste e di estrema destra ». Il governo è chiamato quindi a dare una risposta ai gravi e numerosi interrogativi che pesano sulla vicenda, sui limiti che sembrano imposti alle indagini, sugli aspetti che vanno ben oltre il caso giudiziario e che investono responsabilità politiche.

Limiti alle indagini, si è detto. E, qui, accanto, sotto l'aspetto quanto sono incredibile l'esiguo numero degli arrestati. Eppure una semplice ricostruzione di quella notte fra il 7 e l'8 dicembre, che scaturisce dalle indiscrezioni trapelate e da quanto è già stato pubblicato da diversi giornali, basta a dare un'idea della vastità della cospirazione. Novecento persone armate si riunirono nelle palestre di via Eleniana, di Montecitorio e del Tuscolano: non si trattava certo di inscenare una manifestazione o addirittura di allestire un dibattito, come certa stampa fascista ha cercato di insinuare. Avevano le armi e dovevano servirsi: e anche quando l'« azione » fu rinviata venne fissata una scadenza, un'altra data, il 18 marzo.

Che tipo di « azione » dovevano portare a termine? Dovevano essere, attraverso diversi « commandos », avrebbero dovuto compiere una serie di attentati terroristici, di violenze; si può anche presumere il tipo di « obiettivi », e d'altra parte esistono dei « precedenti », come le bombe carta scoppiate al Milite Ignoto contemporaneamente all'esplosione di piazza Fontana. Allora un commissario di PS sostiene che « dovevano essere stati gli anarchici, perché i fascisti non colpirebbero il simbolo della patria ».

Anche in questo caso, quindi, era indispensabile una « copertura »; e gli atti terroristici sarebbero stati rivolti contro sedi di estrema destra, per addossare le responsabilità alla sinistra. A questo punto il meccanismo si sarebbe mosso in modo: ecco quindi il « proclama » radiofonico, l'appello alla « restaurazione dell'ordine » e — sfruttando anche la concomitanza della visita del presidente jugoslavo Tito che doveva essere in quei giorni a Roma — l'inevitabile intervento di corpi armati dello Stato che « con tutti i mezzi » avrebbero preso il controllo della situazione.

Quindi, dunque, i piani del complotto. E risulta più che mai scovante la « furia minuziatrice » — come ha scritto l'« Avanti! » — dei socialisti democratici nell'affrontare la vicenda: così come appare assai sospetto il tentativo della stampa più reazionaria di dipingere la cospirazione come un « sogno di pensionati ». Al contrario le idee i promotori le avevano ben chiare. E questo riporta, appunto, alle indagini.

Novecento armati, un numero rilevante, di ispiratori organizzatori, finanziatori, complici. E solo cinque individui in galera. Né si può dire che agli investigatori sia mancato tempo: già il giorno

Marcello Del Bosco

(Segue in ultima pagina)

Promemoria per il governo

- 1) Perché solo cinque persone si trovano in galera? Al « raduno » della notte fra il 7 e l'8 dicembre erano presenti circa 900 persone: e soltanto per convocarle, ci son voluti certo più di cinque individui. Gli investigatori hanno avuto tre mesi e mezzo per le indagini: e seguendo la logica a Regina Coeli dovrebbero ormai trovarsi — se non tutti i 900 — almeno parecchi cospiratori, e in ogni caso tutti i promotori, i finanziatori.
- 2) Sono stati interrogati i 200 ufficiali i cui nomi sono stati trovati nelle liste del « fronte nazionale » e che secondo Borghese erano « disponibili »? Se ciò è avvenuto, cosa hanno raccontato? E in caso contrario, come sembra probabile, perché non ci si è preoccupati di sentirli e di accertare se erano realmente « disponibili »?
- 3) Quali circostanze hanno reso possibile la scomparsa di Valerio Borghese? Perché non gli era stato ritirato il passaporto, dopo la perquisizione compiuta nella sua abitazione? Perché, pur essendo da mesi il principale indiziato della cospirazione, non veniva sorvegliato?
- 4) Che significato può attribuirsi alle oscure dichiarazioni dei carabinieri e SID non erano stati informati? La « Voce repubblicana » ha scritto che i carabinieri sapevano, si dice che il SID avesse già inviato un rapporto sul complotto. E allora, piuttosto, perché i militari che dipendono dal ministero della Difesa, del socialdemocratico Tanassi, non si sono mossi?
- 5) Sono stati interrogati i dirigenti di associazioni d'arma — come quella dei parà — di cui si sono serviti i neofascisti per ottenere locali e altre facilitazioni (il materiale logistico per un « campo d'addestramento » organizzato da uno degli arrestati era stato fornito dall'esercito)? Non avevano mai visto e sentito niente?



I poliziotti si scagliano con le pistole in pugno contro i manifestanti

A PAGINA 11

Ferma decisione unitaria delle Confederazioni dinanzi alle inadempienze del governo

RIFORME: vigorosa ripresa della lotta

Prima del 7 aprile lo sciopero generale

Obiettivi: ripristinare gli impegni per la casa, salvaguardare il ruolo dei sindacati nel confronto col governo e le forze politiche, imporre giuste soluzioni per la riforma fiscale e il rispetto degli impegni per la riforma sanitaria — Forti lotte bracciantili e contadine nel Mezzogiorno



I piloti USA costretti a sgombrare Khe Sanh

Le proporzioni della rotta americana-salgona nel Laos si rivelano sempre più catastrofiche. Mentre le unità collaborative ripiegano a piedi, abbandonando grandi quantità di materiale, sotto il fuoco delle unità popolari, « commandos » del FML hanno attaccato la base di Khe Sanh distruggendo al suolo un gran numero di elicotteri. In seguito all'attacco, che segue

a otto giorni di bombardamento, il comando americano ha fatto sgomberare i velivoli superstiti. Sulla disastrosa conclusione dell'operazione ordinata da Nixon, le agenzie occidentali pubblicano impressionanti testimonianze. Nella telefoto: un elicottero americano incendiato al suolo dai patrioti vietnamiti a Khe Sanh.

A PAGINA 12

Una vigorosa ripresa della azione dei lavoratori per conquistare riforme reali e sollecite è stata decisa dalle tre Confederazioni sindacali. La nuova fase di lotta si aprirà con una prima massiccia azione di carattere generale e nazionale da effettuarsi entro il 7 aprile e proseguirà, poi, in forme che saranno successivamente definite. Entro la fine della settimana in corso dopo una consultazione con tutte le categorie, le Confederazioni fisseranno il giorno dello sciopero generale.

A questa decisione è pervenuta la riunione congiunta del segretario confederale, tenutasi ieri, a conclusione dell'esame che ciascun organo di relativo aveva separatamente condotto nei giorni precedenti. Le ragioni e gli obiettivi di questa ripresa su scala generale delle lotte per le riforme sono indicati, dal comunicato emesso al termine della riunione, in quattro punti, e cioè:

1) si è registrata l'inadempienza del governo rispetto alle intese con i sindacati sulla politica della casa, e tale inadempienza non è stata sanata dalla recente lettera del presidente del Consiglio ai segretari confederali che viene definita « elusiva »;

OGGI sua grazia

COM' E' costume di molti oratori che scelgono un ascoltatore nella sala gremita e a lui rivolgono idealmente le loro parole come se parlassero a una persona sola, così pare che faccia il direttore della « Stampa » Alberto Ronchey quando scrive i suoi articoli. Ma egli ha questo di particolare: che il suo ideale lettore non sta a Torino, né a Grugliasco, né al Carovetto, né, per immaginarlo sempre più distante, in provincia di Piacenza. Oh no! Gli scritti di Ronchey sono sempre indirizzati oltre Manica, nel Sussex, dove vive, in una grande casa antica, uno di quei signori dei quali una volta sentimmo parlare in una commedia che dava Armando Falcone. « Come è morto Sua Grazia? », domandava con altrettanta commovente il cistiatore al maggior domo « Sua Grazia — risponde l'interpellato serrottamente compunto — ha atteso la morte come attendeva la carrozza ».

Ora, non vogliamo essere guasti? Non è vero che i metalmeccanici non si ricordano mai niente, è che essi spesso confondono il linguaggio dei politologi anglosassoni? « Opportunamente ricordati da Ronchey, con quello dei politologi turchi, che il self-filling chiamano più semplicemente erizmi, espressione, quest'ultima, che ha ottenuto il vantaggio di essere composta di una sola parola, così se si deve fare un telegramma si spende meno. Doretta preferisce il termine turco, Alberto Ronchey perché nel nostro mestiere, ci permette di ricordarglielo, non dimentichi mai abbastanza popolari. Fortebraccio

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

Messi a fuoco gli obiettivi della lotta per le riforme

INTENSO DIBATTITO AL CONGRESSO DEL PSIUP

sulle vie per un'alternativa a sinistra

Un confronto sulle tesi congressuali - I modi in cui devono essere concepite le riforme e la controffensiva reazionaria
I rapporti col PSI e le altre forze di sinistra - Gli interventi di Livigni, Foa e Menchinelli - Discorso di Labor a nome del MPL

Il saluto di Novella a nome dei comunisti

BOLOGNA, 23
Portando il saluto dei comunisti italiani al III congresso del PSIUP, il compagno Agostino Novella — accolto con molto calore dall'assemblea — ha sottolineato le tensioni interne e internazionali che caratterizzano il momento politico. Dalla gravità della situazione — ha detto — i comunisti ricavano l'esigenza di un ulteriore comune impegno di tutti, la riconferma della validità della politica di unità e di collaborazione tra i due partiti, e la necessità di dare ai nostri rapporti continuità e ulteriori sviluppi. La politica di unità tra PCI e PSIUP non pretende di appropiare a una totale fedeltà di vedute su tutte le questioni e all'annullamento quindi delle caratteristiche e del ruolo specifico dei singoli partiti.

Occorre muoversi — ha proseguito Novella — in una direzione che ha già delle fondamentali premesse unitarie nelle indicazioni dei partiti della classe operaia e di fronte sempre più ampio di forze che caratterizzano il momento politico. Dalla gravità della situazione — ha detto — i comunisti ricavano l'esigenza di un ulteriore comune impegno di tutti, la riconferma della validità della politica di unità e di collaborazione tra i due partiti, e la necessità di dare ai nostri rapporti continuità e ulteriori sviluppi. La politica di unità tra PCI e PSIUP non pretende di appropiare a una totale fedeltà di vedute su tutte le questioni e all'annullamento quindi delle caratteristiche e del ruolo specifico dei singoli partiti.

Unità dei partiti operai

L'obiettivo da perseguire è quindi quello di una democrazia avanzata. « Siamo », ha detto Novella — per le riforme e contro il riformismo, ma anche contro forme di infantilismo nella lotta politica che sono notoriamente presenti nel movimento operaio e che portano all'isolamento della classe operaia e dei suoi partiti ». Novella ha osservato inoltre che non da una risposta alle manovre reazionarie intaccando il valore della rivendicazione operaia e lasciando vuoti sia sul piano della lotta economica sia su quello della democrazia. Qui si misura infatti la capacità della classe operaia di essere classe egemone in un nuovo blocco di forze sociali che pur avendo nel suo interno delle contraddizioni, rappresenta la alternativa storica al blocco di forze che si raccoglie intorno alla borghesia capitalistica. L'unità delle forze socialiste — ha soggiunto Novella — la poniamo con forza perché siamo convinti dell'enorme attrazione che un simile schieramento eserciterebbe sui vasti strati operai e quindi sul valore determinante. In questo quadro storico-politico un'importanza decisiva all'unità dei partiti della classe operaia.

Per uscire dall'attuale crisi l'Italia ha bisogno di un governo che risponda alle esigenze americane nella nostra situazione interna, sia quelli clamorosi avvenuti durante la visita negli Stati Uniti di Colombo e Moro, sia quelli sotterranei attraverso i quali che legano i centri di diversione americana alle forze eversive italiane. Ma ciò non può essere fatto da un ministro nel quale predominano le forze moderate e conservatrici della DC e del PSDI. La scelta che queste forze offrono è tra un sbocco reazionario della crisi e il ritorno a vecchi equilibri sociali e di potere che le lotte degli anni sessanta hanno messo in discussione.

Come uscire dalla crisi

Noi — ha detto Novella — valutiamo in tutta la loro eccezionale gravità gli avvenimenti degli ultimi giorni. Di fronte all'incalzante minaccia alle istituzioni repubblicane ogni atteggiamento sarebbe colpevolmente complicato. Ma occorre anche dire che non si esce dall'attuale situazione attraverso una serie di rinunce successive che, come sta avvenendo con i primi progetti di legge governativi che conosciamo liquidano nella sostanza ogni reale ed effettiva politica di difesa. La democrazia va difesa sviluppandola.

Il congresso della FGCI si apre domani a Firenze

Domani pomeriggio — alla presenza di 750 delegati e di oltre 300 invitati — si aprirà al Palazzo dei Congressi di Firenze il XIX Congresso nazionale della Federazione giovanile comunista italiana, con una relazione del segretario nazionale compagno G. Franco Borghini. All'assise della gioventù comunista sarà presente una delegazione del Movimento giovanile DC di cui fanno parte il delegato nazionale Piero Pignata e Dell'Orto, direttore di Italia Cronaca; di « Giovinezza » e Ugo Pecchioli, membri della Direzione, e di Segretario nazionale e di Segretario di compagnia del Comitato Centrale e dirigenti di organizzazioni provinciali o regionali: Bernini (Lavoro), Birardi (Sardegna), Cannata (Trentino), Galletti (Toscana), Giacomini (Bologna), Giacchi (La Spezia), Paternò (Reggio Emilia), Petroselli (Roma), Pieralli (Firenze), Quercini (comune giovanile). Quercini (comune giovanile). Quercini (comune giovanile). Quercini (comune giovanile).

La delegazione del partito

Al Congresso nazionale della FGCI parteciperà una delegazione del PCI, diretta dal compagno Enrico Berlinguer, vicepresidente del Partito, e della quale fanno parte i compagni: Armando Cossutta, Ferrando Di Giubò, Adalberto Minucci e Ugo Pecchioli, membri della Direzione, e i segretari di compagnia del Comitato Centrale e dirigenti di organizzazioni provinciali o regionali: Bernini (Lavoro), Birardi (Sardegna), Cannata (Trentino), Galletti (Toscana), Giacomini (Bologna), Giacchi (La Spezia), Paternò (Reggio Emilia), Petroselli (Roma), Pieralli (Firenze), Quercini (comune giovanile).

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 23
La prima giornata di discussione del terzo Congresso del PSIUP può, ben a ragione, essere definita esemplare. Lo è stata sotto il profilo della tematica affrontata, con il riferimento continuo, e il continuo confronto delle posizioni, sulla lotta per le riforme e sulla definizione degli « obiettivi intermedi ». E lo è stata, più in generale, per lo stesso svolgimento dei lavori, con il largo spazio che è stato lasciato alle rappresentanze dei partiti e dei movimenti italiani e stranieri. Nelle due sedute di oggi, oltre al delegato al congresso, per l'attuazione delle riforme sociali poste sul tappeto dall'azione sindacale e dalle lotte delle masse contadine e dei movimenti di lotta politica, per il consolidamento dei diritti e del potere dei lavoratori sul luogo di lavoro, per una politica di programmazione democratica che affronti in termini nuovi i problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione.

Unità dei partiti operai

L'obiettivo da perseguire è quindi quello di una democrazia avanzata. « Siamo », ha detto Novella — per le riforme e contro il riformismo, ma anche contro forme di infantilismo nella lotta politica che sono notoriamente presenti nel movimento operaio e che portano all'isolamento della classe operaia e dei suoi partiti ». Novella ha osservato inoltre che non da una risposta alle manovre reazionarie intaccando il valore della rivendicazione operaia e lasciando vuoti sia sul piano della lotta economica sia su quello della democrazia. Qui si misura infatti la capacità della classe operaia di essere classe egemone in un nuovo blocco di forze sociali che pur avendo nel suo interno delle contraddizioni, rappresenta la alternativa storica al blocco di forze che si raccoglie intorno alla borghesia capitalistica. L'unità delle forze socialiste — ha soggiunto Novella — la poniamo con forza perché siamo convinti dell'enorme attrazione che un simile schieramento eserciterebbe sui vasti strati operai e quindi sul valore determinante. In questo quadro storico-politico un'importanza decisiva all'unità dei partiti della classe operaia.

Unità dei partiti operai

L'obiettivo da perseguire è quindi quello di una democrazia avanzata. « Siamo », ha detto Novella — per le riforme e contro il riformismo, ma anche contro forme di infantilismo nella lotta politica che sono notoriamente presenti nel movimento operaio e che portano all'isolamento della classe operaia e dei suoi partiti ». Novella ha osservato inoltre che non da una risposta alle manovre reazionarie intaccando il valore della rivendicazione operaia e lasciando vuoti sia sul piano della lotta economica sia su quello della democrazia. Qui si misura infatti la capacità della classe operaia di essere classe egemone in un nuovo blocco di forze sociali che pur avendo nel suo interno delle contraddizioni, rappresenta la alternativa storica al blocco di forze che si raccoglie intorno alla borghesia capitalistica. L'unità delle forze socialiste — ha soggiunto Novella — la poniamo con forza perché siamo convinti dell'enorme attrazione che un simile schieramento eserciterebbe sui vasti strati operai e quindi sul valore determinante. In questo quadro storico-politico un'importanza decisiva all'unità dei partiti della classe operaia.

Unità dei partiti operai

L'obiettivo da perseguire è quindi quello di una democrazia avanzata. « Siamo », ha detto Novella — per le riforme e contro il riformismo, ma anche contro forme di infantilismo nella lotta politica che sono notoriamente presenti nel movimento operaio e che portano all'isolamento della classe operaia e dei suoi partiti ». Novella ha osservato inoltre che non da una risposta alle manovre reazionarie intaccando il valore della rivendicazione operaia e lasciando vuoti sia sul piano della lotta economica sia su quello della democrazia. Qui si misura infatti la capacità della classe operaia di essere classe egemone in un nuovo blocco di forze sociali che pur avendo nel suo interno delle contraddizioni, rappresenta la alternativa storica al blocco di forze che si raccoglie intorno alla borghesia capitalistica. L'unità delle forze socialiste — ha soggiunto Novella — la poniamo con forza perché siamo convinti dell'enorme attrazione che un simile schieramento eserciterebbe sui vasti strati operai e quindi sul valore determinante. In questo quadro storico-politico un'importanza decisiva all'unità dei partiti della classe operaia.

Regione campana

Colpire anche i mandanti del complotto
Con scioperi, manifestazioni popolari, prese di posizione unitarie, continue incessanti nel paese la protesta contro le violenze e i piani eversivi di destra.

Sentenza a Gorizia

Non è « reato » chiedere lo scioglimento del MSI
Assoluzione per gli imputati perché il fatto non costituisce reato; condannati i querelanti a pagare le spese del processo; questa la sentenza pronunciata stasera dal presidente del Tribunale di Gorizia, Malacra, dopo un'udienza durata dieci ore a seguito della denuncia sporta dal Procuratore generale Marsi, dietro querela di due esponenti missini, contro dirigenti democratici di Ronchi del Veronese, per avere questi fatto affiggere un manifesto di denuncia contro le violenze fasciste, culminate con la richiesta dello scioglimento delle organizzazioni paramilitari fasciste e del MSI.

Conferenza - stampa a Trieste

VIDALI: L'AGGRESSIONE ERA STATA PREMEDITATA
« Sono stato un bersaglio dell'attacco di forze eversive che operano in forme coordinate » — Interrogativi sulla figura del Maccorri

Conferenza - stampa a Trieste

VIDALI: L'AGGRESSIONE ERA STATA PREMEDITATA
« Sono stato un bersaglio dell'attacco di forze eversive che operano in forme coordinate » — Interrogativi sulla figura del Maccorri

Da DC e destre in Consiglio regionale

Fitti agrari: la legge impugnata nel Trentino

Sudtiroler - Volkspartei e Democrazia cristiana, ancora una volta sostenute in consiglio regionale da liberali e dai missini, si sono fatte paladine della rendita agraria parassitaria contro gli interessi dei fittavoli e dei contadini coltivatori diretti, impugnando la nuova legge nazionale di riforma degli affitti agrari in quanto è in violazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige.

Delegazione commerciale italiana a Pechino

MILANO, 23
Sotto la presidenza del ministro per il Commercio con l'estero, Mario Monti, è partita la delegazione commerciale italiana a Pechino, che partirà il 24 marzo per un viaggio di lavoro con un breve intervento nel quale ha annunciato il viaggio, a maggio, di una delegazione commerciale italiana a Pechino, e il ritorno della delegazione di commercio di Milano, il convegno sulle prospettive degli scambi tra l'Italia e la Cina, che presenterà ampie possibilità di sviluppo.

Giunta DC-PSI a Sassari

SASSARI, 23
Anche a Sassari il centro-sinistra ha fatto il suo tempo. Il consiglio comunale ha oggi deciso definitivamente il suo seppellimento. I socialisti, che hanno partecipato 1.000 delegati dei lavoratori occupati nell'industria torinese.

Giunta DC-PSI a Sassari

SASSARI, 23
Anche a Sassari il centro-sinistra ha fatto il suo tempo. Il consiglio comunale ha oggi deciso definitivamente il suo seppellimento. I socialisti, che hanno partecipato 1.000 delegati dei lavoratori occupati nell'industria torinese.

Giunta DC-PSI a Sassari

SASSARI, 23
Anche a Sassari il centro-sinistra ha fatto il suo tempo. Il consiglio comunale ha oggi deciso definitivamente il suo seppellimento. I socialisti, che hanno partecipato 1.000 delegati dei lavoratori occupati nell'industria torinese.

Giunta DC-PSI a Sassari

SASSARI, 23
Anche a Sassari il centro-sinistra ha fatto il suo tempo. Il consiglio comunale ha oggi deciso definitivamente il suo seppellimento. I socialisti, che hanno partecipato 1.000 delegati dei lavoratori occupati nell'industria torinese.

Delegazione commerciale italiana a Pechino

MILANO, 23
Sotto la presidenza del ministro per il Commercio con l'estero, Mario Monti, è partita la delegazione commerciale italiana a Pechino, che partirà il 24 marzo per un viaggio di lavoro con un breve intervento nel quale ha annunciato il viaggio, a maggio, di una delegazione commerciale italiana a Pechino, e il ritorno della delegazione di commercio di Milano, il convegno sulle prospettive degli scambi tra l'Italia e la Cina, che presenterà ampie possibilità di sviluppo.

Giunta DC-PSI a Sassari

SASSARI, 23
Anche a Sassari il centro-sinistra ha fatto il suo tempo. Il consiglio comunale ha oggi deciso definitivamente il suo seppellimento. I socialisti, che hanno partecipato 1.000 delegati dei lavoratori occupati nell'industria torinese.

Giunta DC-PSI a Sassari

SASSARI, 23
Anche a Sassari il centro-sinistra ha fatto il suo tempo. Il consiglio comunale ha oggi deciso definitivamente il suo seppellimento. I socialisti, che hanno partecipato 1.000 delegati dei lavoratori occupati nell'industria torinese.

Giunta DC-PSI a Sassari

SASSARI, 23
Anche a Sassari il centro-sinistra ha fatto il suo tempo. Il consiglio comunale ha oggi deciso definitivamente il suo seppellimento. I socialisti, che hanno partecipato 1.000 delegati dei lavoratori occupati nell'industria torinese.

Giunta DC-PSI a Sassari

SASSARI, 23
Anche a Sassari il centro-sinistra ha fatto il suo tempo. Il consiglio comunale ha oggi deciso definitivamente il suo seppellimento. I socialisti, che hanno partecipato 1.000 delegati dei lavoratori occupati nell'industria torinese.

Dopo il rifiuto allo « sciopero generale »

Reggio Calabria: ignorato l'appello degli oltranzisti

Frattura nel « comitato d'azione » - La strana sortita dei tre consiglieri regionali espulsi dalla Democrazia cristiana

REGGIO CALABRIA, 24

Si è avuta, stamane, la prova più significativa del notevole recupero che la città di Reggio Calabria ha saputo compiere, in quest'ultimo periodo, sul terreno democratico e civile: il rifiuto allo sciopero generale, agli appelli, ora disperati e patetici del comitato d'azione, alle minacce di nuove violenze, ai ricatti non dettati — come vorrebbe qualche interessato — da un generale senso di rassegnazione e sfiducia. E, invece, il risultato di quella nuova coscienza che del resto avevano già avuto modo di registrare in occasione della recente visita di una delegazione di parlamentari comunisti, durante la quale si erano avuti colloqui avuti con lavoratori, commercianti, studenti, rappresentanti di tutte le categorie economiche e sociali.

PARASTATALI

Nuovi incontri governo-sindacati
E' stato confermato per oggi l'incontro al ministero del Lavoro tra il sottosegretario Rampa e le organizzazioni sindacali dei parastatali. In un telegramma inviato alle federazioni dei parastatali aderenti alla Cgil, Cisl, Uil, Cida e Cisa, il sottosegretario ha auspicato che la riunione sia conclusiva, per quello che riguarda il passaggio del personale mutualistico al Servizio sanitario.

Si impone l'avvio di una riforma

Scadenze imminenti nella gestione RAI-TV
Il 29 si riunirà il Consiglio di amministrazione. Una dichiarazione del compagno Galluzzi

Delegazione commerciale italiana a Pechino

MILANO, 23
Sotto la presidenza del ministro per il Commercio con l'estero, Mario Monti, è partita la delegazione commerciale italiana a Pechino, che partirà il 24 marzo per un viaggio di lavoro con un breve intervento nel quale ha annunciato il viaggio, a maggio, di una delegazione commerciale italiana a Pechino, e il ritorno della delegazione di commercio di Milano, il convegno sulle prospettive degli scambi tra l'Italia e la Cina, che presenterà ampie possibilità di sviluppo.

Giunta DC-PSI a Sassari

SASSARI, 23
Anche a Sassari il centro-sinistra ha fatto il suo tempo. Il consiglio comunale ha oggi deciso definitivamente il suo seppellimento. I socialisti, che hanno partecipato 1.000 delegati dei lavoratori occupati nell'industria torinese.

Giunta DC-PSI a Sassari

SASSARI, 23
Anche a Sassari il centro-sinistra ha fatto il suo tempo. Il consiglio comunale ha oggi deciso definitivamente il suo seppellimento. I socialisti, che hanno partecipato 1.000 delegati dei lavoratori occupati nell'industria torinese.

Delegazione commerciale italiana a Pechino

MILANO, 23
Sotto la presidenza del ministro per il Commercio con l'estero, Mario Monti, è partita la delegazione commerciale italiana a Pechino, che partirà il 24 marzo per un viaggio di lavoro con un breve intervento nel quale ha annunciato il viaggio, a maggio, di una delegazione commerciale italiana a Pechino, e il ritorno della delegazione di commercio di Milano, il convegno sulle prospettive degli scambi tra l'Italia e la Cina, che presenterà ampie possibilità di sviluppo.

Giunta DC-PSI a Sassari

SASSARI, 23
Anche a Sassari il centro-sinistra ha fatto il suo tempo. Il consiglio comunale ha oggi deciso definitivamente il suo seppellimento. I socialisti, che hanno partecipato 1.000 delegati dei lavoratori occupati nell'industria torinese.

Giunta DC-PSI a Sassari

SASSARI, 23
Anche a Sassari il centro-sinistra ha fatto il suo tempo. Il consiglio comunale ha oggi deciso definitivamente il suo seppellimento. I socialisti, che hanno partecipato 1.000 delegati dei lavoratori occupati nell'industria torinese.

Giunta DC-PSI a Sassari

SASSARI, 23
Anche a Sassari il centro-sinistra ha fatto il suo tempo. Il consiglio comunale ha oggi deciso definitivamente il suo seppellimento. I socialisti, che hanno partecipato 1.000 delegati dei lavoratori occupati nell'industria torinese.

Giunta DC-PSI a Sassari

SASSARI, 23
Anche a Sassari il centro-sinistra ha fatto il suo tempo. Il consiglio comunale ha oggi deciso definitivamente il suo seppellimento. I socialisti, che hanno partecipato 1.000 delegati dei lavoratori occupati nell'industria torinese.

La contrattazione integrativa azienda nel 1970
Pagg. 192. L. 1.000
Una breve ma essenziale rassegna delle linee di tendenza delle rivendicazioni e dei risultati ottenuti nella contrattazione integrativa nel 1970, che ha portato a realizzare oltre 4.400 accordi intersindacati: circa 1.400.000 lavoratori.

Un dato che emerge con forza nel panorama culturale degli ultimi due anni

Perché cresce la «domanda» di psicologia

L'esigenza di un uso scientifico e demistificante delle discipline psicologiche nella scuola e nella società - L'incontro fra l'istanza specialistica del ricercatore e quella politica della classe operaia

Credo che uno dei contributi indispensabili per la riforma della scuola sia l'esame delle situazioni concrete all'interno delle sue strutture attuali, dalla scuola per l'infanzia all'università.

La psicologia è richiesta per raggiungere un migliore autocontrollo delle funzioni cognitive e volontarie umane e un più stabile e razionale equilibrio dinamico dell'affettività individuale e collettiva, dunque per demistificare ogni sorta di comportamento travisato, conformista, razionalizzante e occultante. Questo suo uso può essere efficacissimo nella scuola a tutti i livelli, aiutando l'insegnante attuale o futuro o il futuro lavoratore o professionista a scrollarsi di dosso abitudini e schemi mentali, ad accogliere le richieste genuine di verificabilità come presenti nei giovani, ad attivare la ricerca propria e altrui, a innalzare motivatamente i livelli di aspirazione, a dare spazio alla creatività ecc.

Sei anni, unificandole, articolandole in specializzazioni parziali della durata di due anni, con professionalizzazione in termini del biennio già articolato e libero accesso all'università senza corsi integrativi.

Quali motivi spingono oggi a una simile domanda, eccedente le possibilità di corrispondere con docenti, attrezzature didattiche, strumenti di ricerca, è da chiarire. Senza dubbio gioca un suo ruolo la ricerca dell'impiego di una parte del personale che esce dalla scuola con titoli di vario livello e degli stessi attuali docenti che assommano, secondo calcoli Istat approssimativi, a circa seicentomila. Ma è ovvio che non si sceglie la psicologia a preferenza di altre discipline, la storia, la filosofia ecc., senza una ragione, che ci fa esplorare il senso di questa domanda anche verso altre istituzioni. La psicologia infatti non soltanto offre oggi programmi di rinnovamento didattico di grande interesse, ma risponde ad esigenze di più autentica e efficace comprensione umana nel rapporto tra medico e paziente, soprattutto nel campo delle cosiddette malattie mentali, in organismi parasciastici come le consultazioni medico-psico-pedagogiche o i centri di orientamento scolastico e professionali, in centri aziendali di assistenza ai lavoratori, in centri di ricerca sindacali, in tribunali, ecc.

Le vedute che discendono da una moderna psicologia dell'apprendimento e della dinamica di gruppo, avrebbero, se largamente conosciute, potuto accelerare il rapporto tra medico e paziente, soprattutto nel campo delle cosiddette malattie mentali, in organismi parasciastici come le consultazioni medico-psico-pedagogiche o i centri di orientamento scolastico e professionali, in centri aziendali di assistenza ai lavoratori, in centri di ricerca sindacali, in tribunali, ecc.

Ma un prodomo indispensabile a mio parere per queste soluzioni moderne dovrebbe essere l'introduzione di insegnamenti diversi, come preparazione e come numero, nelle scuole elementari, abolendo la figura del maestro onnivale, legata a schemi superati di nozionismo superficiale tuttora persistenti nei programmi e di sintesi affettiva nel condizionamento della condotta personale dell'allievo. La separazione dei compiti affidati a maestri di almeno due anni di università, che possiedono bene le moderne teorie e tecniche di psico-linguistica, scienza dell'informazione, matematica, ricerca storica, analisi sociologica, ecc., potrebbe riunificarsi nell'incontro con questi discepoli sul piano di un lavoro collegiale.

Nozionismo superficiale

Ma un prodomo indispensabile a mio parere per queste soluzioni moderne dovrebbe essere l'introduzione di insegnamenti diversi, come preparazione e come numero, nelle scuole elementari, abolendo la figura del maestro onnivale, legata a schemi superati di nozionismo superficiale tuttora persistenti nei programmi e di sintesi affettiva nel condizionamento della condotta personale dell'allievo.

La condotta umana

Il rovescio della medaglia è purtroppo che la psicologia può essere, come spesso è stata, straordinariamente funzionale al «sistema», quando venga usata per selezioni emarginatorie in classi differenziali, per orientamenti di superficie che accettino come determinante in adolescenti lo stato attuale delle capacità, per commesse perizie trasversali, senza ricerca delle cause, atteggiamenti destrutturazioni o insulsi districchi mentali ad uso di ospedali psichiatrici o tribunali, per selezioni o spostamenti da posti di lavoro nelle aziende, per costisime analisi degli abissi narcisistici individuali, per altrettanto care analisi di opinioni politiche o di motivazioni ad acquisti allo scopo di favorire vendite, consumi, campagne elettorali, pressioni al consenso ecc.

Quello che ho in parte accennato e sto per aggiungere, sembra urtare contro alcune nostre scelte attuali di lotta per la riforma scolastica, che ritengo anche lo valore limitatamente al periodo di transizione ordinata. Noi chiediamo spesso più tempo e più anni per la scuola di base, ossia una scuola integrata e l'estensione ai sedici anni dell'obbligo allo studio. Ma il maggior tempo da destinare giornalmente all'insegnamento da un lato e alla permanenza a scuola degli alunni dall'altro, è in funzione e delle tecniche usate per l'apprendimento, e della struttura generale dei servizi parasciastici (parchi, verde attrezzato, centri sociali, ecc.). E la durata protratta logicamente è in funzione dell'inizio dell'obbligo.

Con tecniche nuove

La psicologia può rispondere anche alle esigenze di una società senza classi o tendenzialmente tale, come dimostra il suo grande incremento nelle società socialiste. A Mosca prosperano attualmente una facoltà di psicologia, un'accademia di scienze pedagogiche con oltre venti laboratori di ricerca e applicazioni di psicologia. Istituti che studiano i processi psicologici impegnati nel lavoro industriale e nelle creazioni dei disegnatori un grande complesso di classi sperimentali di ricupero in vari settori (matematica) della scuola materna ed elementare, ecc., con

I bambini che lavorano



L'operazione e anagrafe dei fuorilegge del lavoro è iniziata. Si tratta di una specie di censimento per avere un quadro esatto di un fenomeno tra i più vergognosi della nostra società: quello cioè dei bambini che sono costretti a lavorare fin dalla più tenera età. L'iniziativa è stata presa dal ministero del Lavoro che intende compilare un «libro bianco». Si tratta senza dubbio di un fatto interessante: il lavoro minorile impegnava centinaia di migliaia di ragazzi per i quali tutti i mestieri sono buoni (nella foto due bambini che fanno la guardia ai porci) pur di offrire un aiuto alla famiglia. Sono centinaia di migliaia di bambini che dovrebbero essere messi in condizione di frequentare la scuola, garantendo loro quel diritto allo studio, sul quale hanno fatto pieno fallimento i governi succedutisi in tutti questi anni. Ben venga quindi il censimento sul lavoro minorile, accompagnato dagli urgenti provvedimenti chiesti da tempo dal nostro partito e dalle forze sindacali, da un'analisi di questo fenomeno e dall'istituzione di una legge che ha radici nelle vecchie piaghe economiche, politiche e sociali del nostro paese.

Film senza sceneggiatura del regista Vittorio De Seta

L'obiettivo TV scruta la vita di una borgata

Per quindici settimane, riprese dirette tra i ragazzi di Pietralata, a Roma - Un maestro improvvisato e una realtà da verificare - Che cosa si propone l'esperimento tra i banchi - Tre ore di spettacolo

Anche Vittorio De Seta è stato catturato dalla Rai-Tv. E l'azienda - che sta mirabilmente perseguendo l'obiettivo di essere parte determinante dell'industria cinematografica nazionale - lo ha subito presentato alla stampa italiana e straniera badando bene a ricordare come De Seta sia l'ultimo acquisto di un lungo elenco che in due anni scarsi ha messo insieme i più prestigiosi registi italiani.

Esca della cattura è, com'è avvenuto in altri casi, una di quelle opere sperimentali che l'industria cinematografica non può assolutamente permettersi e che soltanto la Rai-Tv può prospettare ai più impegnati autori nazionali.

Non a caso, l'incontro è stato aperto dal massimo dirigente del settore spettacolo, dott. Romano, che ha insistito molto sul carattere educativo e «difficile», «particolarmente significativo» dell'impresa che Vittorio De Seta si accinge a realizzare.

Non è facile spiegare di che si tratti, anche se apparentemente il discorso può essere espresso in questi termini tradizionali: ridurre cinema e grafica del libro di Alberto Bernardini Un anno a Pietralata.

Il volume di Bernardini, infatti, è una sorta di diario redatto da un maestro elementare in un anno di insegnamento nella squallida borgata romana. Un anno che si svolge all'insegna della sperimentazione di un'attività di insegnamento del lavoro di gruppo, dell'apprendimento inteso come ricerca, come organizzazione

di forme di autogestione e analisi di quella realtà che è base dell'esperienza quotidiana degli alunni. E' dunque la storia di un esperimento pedagogico che De Seta affronterà in termini di esperimento narrativo. «In pratica - dice il regista - non c'è una sceneggiatura. Se la scuola deve essere un fatto vivo, creativo, in cui i ragazzi siano i protagonisti, perché stato il loro lavoro avere una sceneggiatura che metta in bocca ai ragazzi parole pensate da noi».

Un anno a Pietralata, infatti, sarà girato in una scuola della borgata con ragazzi scelti sul posto: ragazzi che formeranno una quinta elementare realmente impegnata nello esperimento descritto da Bernardini. Anche il maestro, in un primo momento, avrebbe dovuto essere un maestro «vero»; tuttavia l'estrema difficoltà del suo compito ha consigliato di far ricorso ad un attore, ed è stato scelto Bruno Cirino.

Anche per lui si tratta di una sperimentazione. Dovrà lavorare, infatti, dal vivo; rispondendo ai problemi reali che i suoi alunni gli porranno «inventandoli» sul momento così come li inventano nella realtà. «Quando mi hanno affidato l'incarico - dice Cirino - mi sono messo a studiare pedagogia. Ma ho capito subito che non è cosa che si possa imparare sui testi. Così ho fatto pratica in due o tre scuole, qui nel Lazio: alcuni maestri mi hanno anche permesso di tener lezione per due ore al giorno».

È su queste basi - e con la consulenza di Francesco Tonucci ricercatore presso l'Istituto di psicologia del Centro Nazionale delle Ricerche - che la troupe di De Seta girerà per quindici settimane nella scuola di Pietralata, per ricavarne materiale sufficiente a tre ore di trasmissione (l'antico durerà la versione televisiva, divisa in tre parti. Ma si arriverà anche ad un ulteriore condensato di un'ora e mezzo: un film da circuito commerciale, che verrà trasmesso anche dalla tv tedesca, coproduttore del filmato).

La scelta di De Seta, tuttavia, non si arresta qui. A quella che egli stesso definisce «parte didattica» girata senza sceneggiatura, dovrà integrarsi infatti la parte «sceneggiata»: che riguarda gli incontri-scontri fra il maestro e la burocrazia scolastica; non a caso, infatti, gli incontri con i genitori. Anche su questo terreno, tuttavia, quasi nulla verrà di programmato in partenza: sarà l'esperienza diretta del maestro Cirino con gli alunni della borgata a stimolare la creazione di questi nuovi elementi narrativi e il loro rapporto organico con le sequenze, diciamo così, documentarie.

Ma quale sarà, narrativamente, il risultato finale? «Da un punto di vista linguistico - dice De Seta - la parte estemporanea deve fondersi con quella programmata, in modo che al pubblico (tutto appare come un normale film con attori). E' una scelta che pone in primo piano il momento «narrativo» ma che, spiega ancora il regista, «può avere sul pubblico un impatto emotivo più forte di quanto non si avrebbe attraverso un reportage». E una esperienza, del resto, che non è estranea nemmeno ad De Seta cinematografico come sa chi ricorda il suo *Banditi a Orgoleso*, i cui interpreti erano tutti pastori sardi.

Questa, dunque, è la linea narrativa. Quanto ai contenuti, De Seta, Tonucci e Cirino affermano che il film «deve andare ad andare in crisi». Dovrà essere, insomma, un film con forte carica polemica sul nostro assetto scolastico e sui rapporti fra scuola e società. Il dottor Romano appare un po' preoccupato di questo pubblico impegno: e accenna subito ad una «crisi» ma con ottimismo. «Cosa voglia dire non è chiaro, ma mi fido di apprendere che mentre il maestro di Bernardini rinuncia scoraggiato a proseguire l'esperimento, quello di De Seta rinnoverà il suo impegno per l'anno successivo. Può essere una differenza da nulla, può essere una differenza decisiva (e tipicamente televisiva): ne ripareremo quando il film, fra qualche mese e, apparirà sui teleschermi».

Romano Bonifacci

Dario Natali

Incontro fra il compagno Esposito dell'Alleanza e gli studenti nell'aula magna della «Cattolica» a Piacenza

I CONTADINI ALL'UNIVERSITÀ

I problemi delle campagne - Come realizzare un profondo rinnovamento dell'agricoltura - Unità d'azione o unità organica? - Le cifre dalle quali è partita la discussione - Assemblea di giovani interessati a capire passato e presente

USA: dilaga il fenomeno della droga

Anche poliziotti e soldati ne fanno uso - Il governo federale cerca di unificare la legislazione - Nel Texas l'ergastolo a un ragazzo per possesso di marijuana - La repressione non basta ad arginare il pericolo

Negli Stati Uniti d'America l'allarme per il parallelo aumento della violenza e dell'uso della droga è ogni giorno più forte. Fino a qualche tempo fa le autorità, pur ammettendo il fenomeno della diffusione in ascesa di droghe «dure» (eroina, cocaina, ecc.) e di quelle «morbide» (antefamine, barbiturici, ecc.), tendevano a farlo apparire come prerogativa di gruppi ristretti: gli artisti, gli studenti e gli hippies. Era un modo tipico di tranquillizzarsi da un lato l'opinione pubblica e dall'altro di trovare un ulteriore motivo per isolare (e reprimere) quanti non accettavano sperimentalmente il sistema. Le ultime notizie cambiano però le carte in tavola: oggi anche l'americano medio e i militari comprano e consumano la «merce proibita». Non solo: sempre più frequenti sono i casi di agenti di polizia sospesi o radiati per aver «fornuto» o aver ferito un occhio di fronte a flagranti episodi di consumo collettivo.

Milioni di americani dovrebbero finire in carcere, se avessero un valore in questo campo la repressione (mentre è soltanto la prevenzione che può avere speranza di successo) e se fosse applicata la legge. Il governo federale è intervenuto per cercare di attenuare le impressionanti differenze legislative tra Stato e Stato, rendendo meno pesanti le norme penali sugli stupefacenti e, in particolare, sulla marijuana. La Virginia, dove fino all'anno scorso il possesso anche di una sola «sigaretta» prevedeva una condanna automatica a 20 anni di reclusione, ha aderito all'invito governativo. Nell'Arizona i giudici hanno ora la facoltà di decidere caso per caso se porre l'accusato in libertà condizionata.

Dal nostro inviato

PIACENZA, marzo. Dopo la fabbrica, l'università. Dopo gli operai, gli studenti. I contadini e le loro organizzazioni democratiche stanno vivendo un momento di grande interesse. Questi incontri non sono la pura e semplice soluzione di problemi delle nostre campagne, stanno uscendo dal ghetto in cui per molto tempo erano stati costretti e stanno imponendosi all'attenzione di strati sempre più vasti di opinione pubblica come problemi nazionali, problemi chiave della soluzione dipendente dallo sviluppo economico del Paese. Questa presa di coscienza è un fatto politico di grande portata, destinato a fare storia.

E' appunto in questo quadro che si colloca l'iniziativa presa dalla consultazione rappresentativa degli studenti della facoltà di agraria della Università Cattolica della S. Croce di Piacenza. Essi hanno costituito negli inizi dell'anno accademico quattro gruppi di studio dedicati all'analisi dei indirizzi di politica agraria delle principali organizzazioni sindacali agricole. E' un fatto voluto compiere una prima verifica delle conclusioni tratte e allo scopo hanno promosso una serie di seminari e dibattiti con i maggiori «leaders» del movimento contadino. E' così che l'on. Attilio Esposito, presidente nazionale dell'Alleanza, ha avuto l'occasione di varcare le soglie dell'università, di fare un discorso nell'aula magna e di rispondere poi al fuoco di fila delle domande di un'assemblea di studenti, espressioni attente ed interessate.

Veniva infatti il 90 per cento della popolazione attiva era occupata in agricoltura, oggi si è scesi al 19,4 per cento. In tutto sono 3 milioni 683 mila addetti, che secondo certe previsioni dovrebbero diminuire ancora, di due milioni, per attestarsi su una percentuale oscillante tra l'8 e il 12 per cento. Sono dati questi che danno una idea dei profondi sconvolgimenti che hanno colpito le nostre campagne. Niente però è avvenuto in posizione di netta subordinazione economica e sociale nei confronti del grande capitale monopolistico. Co-

struire un domani agricolo significa opporsi a questo meccanismo economico e sociale, modificare profondamente il lavoro per costruire una alternativa che per l'Alleanza è un'agricoltura contadina associata. Questa l'ossatura della concezione dell'Alleanza rivoluzionaria. Alla domanda: «Chi siamo e cosa vogliamo» egli stesso ha risposto dando notizie sulla storia abbastanza recente dell'organizzazione e precisando le tre questioni principali dalle quali trae origine la sua linea politica. La Alleanza dei contadini è stata fondata il 12 maggio 1955 da Ruggero Grieco, che ne è stato il suo primo presidente, e Rodolfo Morandi. Allora aveva una struttura federativa e nel 1962, allorché si tiene il primo congresso, che l'organizzazione acquisiva i caratteri che essa attualmente ha. Associa 500 mila unità attive nella produzione contadina: è presente in tutte le province italiane meno cinque; ha un patronato per l'assistenza (INAC) e un istituto di preparazione professionale (CIPA); è fondatrice del CNRAC (Centro nazionale delle forme associate e cooperative); ha propri rappresentanti in seno al CNEL, nei vari CRPE, negli enti di sviluppo agricolo; vanta infinite numerosi collegamenti internazionali.

Ritardi e resistenze non mancano ma da qualche tempo a questa parte vi sono anche delle interessanti novità che dicono come il processo sia ormai maturo, come certi artifici, steccati ideologici siano stati abbandonati. Il successo ottenuto con l'approvazione della nuova legge sui fitti agrari ha questa matrice unitaria. Per la prima volta lo schieramento è stato largo non solo a livello delle forze politiche ma anche delle stesse organizzazioni contadine. Alleanza, UCI, ACLI, e in numerose province anche i contadini si sono per la prima volta trovati assieme, dalla stessa parte, a tutto vantaggio del contadino.

Ed è stato proprio questo discorso unitario, così logico, a conquistare gli studenti i quali hanno rivolto al compagno Esposito delle domande precise. A domande chiare, risposte chiare. Esposito ha ribadito innanzitutto che l'Alleanza non pensa a soluzioni organiche come avviene nel campo sindacale. Per il momento sa-

A. Massucco Costa

Romano Bonifacci

Dario Natali

Per l'occupazione ed il collocamento

Braccianti in sciopero in decine di province

Manifestazioni in Sicilia, Emilia, Toscana, Campania e Puglia - Oggi a Palermo grande raduno contadino promosso dall'Alleanza con l'adesione dell'UCI - Cariche della polizia contro gli impiegati dell'Ente di sviluppo agricolo siciliano

In tutto il Paese s'è in corso la settimana della lotta dei braccianti. Scioperi e manifestazioni si svolgono nei centri grandi e piccoli. L'appello dei tre sindacati aderenti alla CGIL, CISL e UIL è stato accolto in modo positivo da centinaia di migliaia di lavoratori che si battono per l'occupazione, il rispetto dei diritti sindacali, più alti salari dando in questo modo una forte risposta ai tentativi reazionari di portarli avanti dagli agrari.

In Sicilia agli scioperi partecipano intere popolazioni. L'accesso delle industrie promosse dai sindacati balza evidente da un primo quadro parziale relativo ad alcune regioni. In Sicilia agli scioperi partecipano intere popolazioni. L'accesso delle industrie promosse dai sindacati balza evidente da un primo quadro parziale relativo ad alcune regioni.



Ieri mattina a Battipaglia hanno manifestato i braccianti della piana del Sele, nel quadro della settimana di lotta promossa dai tre sindacati. I lavoratori della terra sono convenuti da ogni parte della Piana prendendo parte ad un corteo che è sfiliato per le vie cittadine. Al termine del corteo si è svolto un comizio (nella foto) tenuto dai dirigenti delle tre organizzazioni di categoria

Oggi la protesta dei 250 mila pubblici esercizi

Bar e trattorie rivendicano minori imposte sui consumi

Adesione della Confesercenti - Le questioni del credito e del caro affitti - I limiti dell'impostazione della FIPE

Sono circa 250 mila gli esercizi pubblici (bar, tavole calde, latterie ecc.) che oggi abbassano le saracinesche per protesta contro la politica fiscale del governo e il suo rifiuto di fornire economie entro cui operano. La Confesercenti ha deciso di organizzare provinciali di prendere gli accordi opportuni. Confesercenti sono diversi, per alcuni aspetti, da quelli della Federazione pubblica della categoria. Gli obiettivi della Confesercenti dividono le richieste di riduzione dell'imposta dal 12 al 6 per cento, nonché la richiesta di sollecita approvazione di un negoziato avviato possa essere ricattato dal proprietario del fondo con richieste di aumento dell'affitto pena lo sfratto.

CALZATURIERI

Convocato il convegno unitario dei delegati

I sindacati tessili e dello abbigliamento FILTA, CISL, FILTEA, CGIL, UIL, hanno deciso la convocazione di un Convegno nazionale dei delegati di fabbrica e dei dirigenti sindacali del settore calzaturiero. Il Convegno si terrà a Porto S. Elpidio (provincia di Ascoli Piceno) il 15 aprile ed affronterà i problemi del contratto, la costituzione, il rafforzamento ed il coordinamento delle nuove strutture unitarie di fabbrica; delegati e Consigli unitari. I temi del convegno sono: la situazione del settore calzaturiero, la lotta per la applicazione ed il rispetto del nuovo contratto.

Di fronte vi è un padrone che nel tentativo di resistere alla lotta unitaria dei lavoratori, sta promuovendo gravissime provocazioni che vanno dalle intimidazioni alle rappresaglie antisindacali, da minacce di licenziamenti a veri atti di violenza fascista. Questa reazione padronale, che non riesce certo a indovinare la volontà unitaria e la combattività dei lavoratori di queste zone calzaturiere, trova un obiettivo sostegno in atti e comportamenti di pubbliche autorità. Una trentina di dirigenti sindacali ed operai sono stati infatti già denunciati per «violenza» e «turbamento dell'ordine pubblico». A questi fatti repressivi ed inaccettabili si è aggiunto l'atto gravissimo dell'arresto di tre operai.

TESSILI

Trattative in corso nel gruppo «Olcese»

A Brescia presso l'Associazione Industriali Bresciana, si è tenuto il primo incontro di trattativa, sulla vertenza aperta da lunga consultazione dei lavoratori dalle Organizzazioni FILTEA-CGIL, FILTA-CISL, UILTA-UIL nei confronti delle aziende facenti capo al gruppo «Veneziano-Olcese» (SMA, Tessili) con l'adesione di tutti i lavoratori di Brescia, Bergamo, Novara, Milano, Cuneo, Pordenone, Venezia.

vi molto precisi in merito alle richieste presentate, in particolare per la contrattazione dei ritmi, carichi di lavoro, assegnazione del macchinario, per le categorie e il nuovo inquadramento professionale, per l'ambiente di lavoro, controllo, contrattazione, modifica e miglioramento delle condizioni ambientali; per i diritti sindacali, riconoscimento dei delegati di reparto e dei consigli unitari di fabbrica.

Riunito ieri a Milano il consiglio della società

Mancano 2500 miliardi per mettere in marcia il gruppo Montedison

Questo è l'arretrato di investimenti - Sarà reso pubblico l'inventario del fallimento? - Un piano per far pagare il pubblico lasciando il potere ai privati

MILANO, 23. Si è riunito oggi il consiglio di amministrazione della Montedison. All'incontro è attribuito il significato di un consenso politico in quanto deve decidere di strategie economiche che coinvolgono il compromesso del capitale pubblico - comportamento che, nonostante la recente sortita del ministro Piccoli in Parlamento, non è stato chiaramente precisato - e anche su programmi che avranno un peso notevole sugli sviluppi industriali. E' forse in relazione a questa riunione che il ministro Piccoli, in una nota pubblicata in precedenza si è dato per la partecipazione dei «soci di minoranza» Gianni Agnelli e Leopoldo Pirelli, azionisti disinteressati economicamente ma politicamente protagonisti dell'affare.

Il consiglio si è visto presentato una prima disamina, che si pretende veritiera, della situazione patrimoniale reale della Montedison. Difficilmente i «rapporti di settore» saranno resi pubblici, se la misura in cui ciò farà comodo. Quello che non si può nascondere è che la politica di distribuzione del dividendo in mancanza di effettivi profitti non si può più proseguire. Un dividendo del 5%, sul capitale di 750 miliardi di lire, comporta una erogazione di 37,5 miliardi di lire. L'anno passato questa erogazione è stata, tagliando sui fondi destinati al rinnovo degli impianti; questo anno sembra impossibile senza incidere sulla stabilità stessa della società.

Chimica è insufficiente la spesa per la ricerca e lo sviluppo delle produzioni, l'integrazione verticale dei processi per cui c'è un'industria di base che non ha in mano le materie prime e le attrezzature, un'industria mineraria senza sbocchi nella chimica, ecc.

Tessili: la mancanza di investimenti è la causa della stagnazione in imprese capaci di operare su un mercato mondiale in via di completo mutamento; molte fabbriche sono a tecnologia in ritardo, con l'eccezione della Chatillon.

Promossa dalla CNA

Manifestazione artigiana per la casa domani a Roma

Si terrà domani a Roma, nella sala del Consiglio della Camera di Commercio, un importante convegno promosso dalla Federazione Artigiani del Legno e dalla Federazione Artigiani Metallurgici, aderenti alla Confederazione Nazionale dell'Artigiano, sul tema: «L'artigiano per una effettiva riforma della casa». Questa iniziativa - dice una nota della CNA - acquista particolare importanza in relazione alla situazione grave della edilizia, che è seguita alla fase della legge ponte, nel corso della quale si è scatenata la manovra speculativa dei grandi costruttori e delle grandi società. Si pone così il problema di aprire una grande vertenza nei confronti dei poteri pubblici che, fino ad ora, hanno compiuto scelte che hanno provocato una crisi di crescita urbana a cui è seguita la presente crisi, che minaccia di colpire in modo irreparabile l'attività artigiana e compromettere il fulcro, particolarmente per quanto riguarda le attività complementari, di questa industria. Le attività artigiane sono inoltre, come è noto, quelle che assicurano all'insieme del settore la maggiore capacità di stabilità e crisi generata dall'edilizia che è già in atto, mentre prospetta un suo ulteriore aggravamento, costituisce così una minaccia di incalcolabili proporzioni per centinaia di migliaia di lavoratori in un settore base e che, come è noto, ha valore trainante. La nostra iniziativa, che è solo l'inizio di una azione permanente - prosegue la CNA - è dunque un aspetto importante della battaglia generale intorno al problema della casa, che è stata tutta la tematica riformatrice che investe i problemi urbanistici, la politica dei suoli pubblici urbani e la legge autorizzativa al loro esproprio, la azione degli Enti di edilizia pubblica e la loro linea.

È urgente che i vecchi e nuovi stanziamenti previsti per l'edilizia pubblica siano immediatamente resi operanti ma nel quadro di una politica economica che abbia come obiettivo lo sviluppo dell'edilizia popolare e pubblica, senza permettere assolutamente di ripetersi di nuove speculazioni, di cui esiste già il pericolo negli attuali progetti governativi, che sembrano aprire la strada a una rendita fondiaria urbana.

A questo scopo è previsto, per i prossimi giorni, un incontro al ministero del Bilancio per inquadrare il programma Montedison nel piano della chimica legalizzando, in tal modo, l'ingente massa di finanziamenti pubblici che si vuol dirottare.

L'operazione, pur con tutti questi caratteri negativi, non si concluderà facilmente. Gli apporti indispensabili di capitale pubblico pongono apertamente il problema della gestione del controllo politico. Vi è poi la questione dei piccoli azionisti, con il loro capitale valutato del 20% (i valori di Borsa) e la prospettiva di non ricevere dividendi. I piccoli azionisti possono vendere le azioni ma occorre che vi siano aziende statali autorizzate ad acquistare. L'assemblea della Montedison, che dovrebbe ratificare questa situazione, è prevista per i primi di giugno.

Ieri a Roma: ripetute le tesi dei gruppi finanziari

Incontro sull'unità europea

Ferrari Aggradi all'assemblea delle banche popolari: silenzio sulla riduzione dei tassi d'interesse

Si è svolto ieri in Campidoglio un «incontro» promosso dall'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa dedicato a «l'integrazione economica europea, con particolare riguardo alla politica industriale». Il convegno è stato presieduto dall'Ufficio CEE per l'Italia, ha riassunto per i presenti, tesi note: non ci si può fermare all'unione doganale ed economica, ma occorre una unificazione della politica economica, a sua volta, richiederà l'unione politica. Uno degli scopi essenziali, facilitare le concentrazioni industriali. Gianfranco Martini, segretario della Commissione CEE per la politica regionale, ha detto che i problemi come quello del Mezzogiorno non possono essere affrontati che in sede europea e, comunque, vanno affrontati come una questione di efficienza generale, in quanto le aree di concentrazione economica non sono in grado di assicurare uno sviluppo adeguato.

L'ultima relazione è stata svolta dal direttore della società Agfa Gevaert, Henry Le Page, che ha organizzato il convegno. Doveva drammatizzare le grandi difficoltà incontrate per la fusione fra Agfa e Gevaert mentre, in realtà, ha solo spiegato come questa fusione si è fatta nonostante le profonde divergenze della legislazione tedesca e belga, e senza pagare un solo soldo di tasse. Questo di non pagare le tasse è un po' il chiodo fisso dei vari progetti di fusione. La fusione commerciale comune, la fusione delle nazionalità, è un concetto «nuovo», che non ha detto niente di nuovo.

«BANCHE POPOLARI» - Si è tenuta ieri l'assemblea dell'Associazione tecnica delle banche popolari. Il ministro Ferrari Aggradi è intervenuto ma, contrariamente a quanto ci si poteva attendere, non ha fatto nemmeno riferimento alla attuale questione della riduzione dei tassi d'interesse (una prima decisione in questo senso è stata presa, la settimana scorsa, dalle Casse di Risparmio ma è rimasta isolata). Il ministro si è limitato ad annunciare «opportune misure per una rapida espansione del sistema produttivo» fra le quali la manovra del Fredito.

Lettere all'Unità

Anche dall'estero I lavoratori che subirono le repressioni scilbiane

Caro Unità, come già abbiamo avuto occasione di scrivere, stiamo lavorando per tentare di risolvere quel grosso e spesso drammatico problema che interessa alcune migliaia di lavoratori che negli anni scorsi furono vittime di licenziamenti condotti nelle fabbriche - dal 1950 al 1960 - hanno dovuto pagare con la persecuzione licenziamento. Questa volta chiediamo ospitalità al giornale per segnalare che alla fine del mese scorso si sono riunite a Torino le delegazioni dei licenziati costituite in varie regioni del Paese. Erano presenti l'on. Ugo Spagnoli e l'on. Mario Levi, segretario dell'ANPIA, ed insieme è stato elaborato il testo che dovrà diventare un progetto di legge da presentare al Parlamento, al fine appunto di raggiungere una sanatoria del licenziamento. La risoluzione dice tra l'altro: «Le delegazioni presenti, riconsiderando l'opportunità di accelerare i tempi, rivolgono l'invito a tutti coloro che sono stati licenziati dalla Repubblica e della Costituzione».

La risoluzione dice tra l'altro: «Le delegazioni presenti, riconsiderando l'opportunità di accelerare i tempi, rivolgono l'invito a tutti coloro che sono stati licenziati dalla Repubblica e della Costituzione».

GIORGIO MARGI (Stoccarda)

GIUSEPPE SCALVENZI (Torino)

Caro compagno direttore, la locale sezione del MSI ha ripulito ed esposto un busto di Mussolini ben visibile all'occhio del passante in corso Garibaldi. Il fatto dimostra la volontà proiettata di un gruppo di giovani che emergono come topi di fogna, incoraggiati dall'adunata di Trapani che ha visto scendere in campo i socialisti. Trapani, del resto, è una delle tappe - dopo Reggio e L'Aquila - di quella strategia della guerra civile che si sta attuando.

Giusta la denuncia ma da sola non basta

Caro Unità, ho letto il corsivo di Voltraccio di domenica 21 marzo, e la notizia compresa il 21 marzo circa il libro anticomunista distribuito nelle scuole. Per un'occasione giusta e sacrosanta denunciarla, non ritengo che sia un modo di lotta adeguato. Tutto ciò che si è fatto finora, toccati da simili esempi di mistificazione e di violenza dovrebbero muoversi, far nascere un movimento di azione diretta, offensiva e non difensiva. Ma il problema è: come? quali sono le vie da seguire?

Non dimentichiamo poi che i fermenti nelle scuole, oggi, sono spesso ricchi e preziosi; elementi di un movimento di azione diretta, offensiva e non difensiva. Ma il problema è: come? quali sono le vie da seguire?

V. FERRANTE (Castellammare del Golfo - Trapani)

Altre lettere di dura condanna dell'operato dei fascisti e dell'eccessiva tolleranza dimostrata nei loro confronti da parte della magistratura statale scritte da Giulio BIN di Rovigo, L. SCIACCALUGA di Genova, V. TONI di Fiesole, G. BENEDETTI di Roma, NINO BENEDETTI di Venezia, ENZO RIBOLDI di Firenze e Gianfranco C. di Giudecca-Venezia.

«Un giudizio troppo ottimistico»

Caro direttore, nella notizia da Berlino sulle elezioni per quella città, nel giornale del 15 marzo si parlava di un «significativo aumento del partito socialista tedesco» (SED). Ad indicare un aumento dello 0,3% come «significativo» ci vuole secondo me una certa dose di ottimismo, anche quando lo 0,3% rappresenta, come in questo caso, un aumento del 15% dei voti precedenti.

Le lettere di De Feo

Egregio Direttore, leggo sull'«Unità» di oggi alcune affermazioni che mi sembrano per lo meno inesatte. La prima riguarda la pubblicità che vorrei farmi con le rettifiche. Lei sa che non è quando faccio una rettificica che sono costretto per chiarire il mio pensiero. Nel caso specifico tengo a ribadire che la questione del nuovo regolamento della Rai-TV deve tener conto anche e soprattutto del progresso tecnico. Questa è un'affermazione, mi sembra, responsabile e doverosa per chi, come me, s'interessa da tanti anni della Rai TV.

MARIA PAOLA RICCI (S. Donato M. - Milano)

ITALO DE FEO

L'emigrato ucciso a calci in un bar di Zurigo

Un delitto nato dall'odio anti-italiano

Le associazioni dei lavoratori italiani in Svizzera denunciano la propaganda xenofoba delle forze di destra - I picchiatori di Schwarzenbach - Assurdo discorso del nostro ambasciatore a Berna



Gerard Schwizgebel lo svizzero che ha ucciso l'operaio italiano

Dal nostro inviato ZURIGO, 23 L'incredibile aggressione che è costata la vita sabato scorso all'emigrato italiano Alfredo Zardini è già passata, per la stampa della Svizzera tedesca, in secondo piano. Si tende a minimizzare il fatto e relegare fra gli episodi ineccepibili ma inevitabili provocati dal gesto inconsueto di un criminale pregiudicato, come in realtà è l'assoluto materiale dell'omicidio, Gerard Schwizgebel. Fra l'emigrato invece l'emozione è sempre vivissima in tutta la Svizzera. Proprio ieri a Berna, da vari ambienti, si è levata la protesta di una pubblica manifestazione contro questo episodio, contro il razzismo antitaliano, ed anche contro quelle autorità che fanno di tutto delitto. E nemmeno si può dire purtroppo che da questa linea seguita dalle autorità e dagli organi di informazione in Svizzera si differenzi l'atteggiamento della ambasciata italiana a Berna. Ne abbiamo avuto una prova nell'orazione pronunciata dall'ambasciatore d'Italia Enrico Martino alla cerimonia funebre tenuta alla sede della missione cattolica italiana a Zurigo ieri sera, e nella conversazione avuta dall'ambasciatore stesso con i giornalisti svizzeri, a cui i rappresentanti delle associazioni di emigrati.

Nessuno, uscendo da quello incontro, ha potuto negare di avere avuto la sensazione che all'ambasciatore si tenda ad attribuire il fattaccio non al clima del tutto anomalo di predilezione dell'odio antitaliano fatto regolarmente inteso, ma a tolleranza delle autorità, bensì a relegarlo a livello della cronaca nera occasionale: una repressione individualistica di un elemento socialmente squilibrato.

Alfredo Zardini aveva iniziato il lavoro a Zurigo come emigrato italiano da una settimana. Era arrivato qui da Cortina d'Ampezzo, ignaro del clima xenofobo che domina certi ambienti di Zurigo, ignaro soprattutto del fatto che il locale «Frau Stürmli» della Baustrasse (una laterale della famosa Langstrasse per il circondario 4, tradizionale quartiere italiano della più grande città svizzera) è un noto ritrovo di emigranti che nell'antitalianismo hanno trovato un naturale punto di riferimento.

Non è la prima volta, infatti, che da questo locale si sono avvertite reazioni non allontananti o che nelle immediate vicinanze rimangono brutalmente aggrediti ed anche feriti.

È in questo locale, oggi, tutto procede normalmente. Non c'è stato nemmeno un minuto di chiusura oltre le poche ore necessarie per la inchiesta. Si continuano a venire sempre a bere ed a imprecare contro gli stranieri, ai quali vengono addebitati tutti i mali di cui è vittima la società svizzera.

Le reazioni delle associazioni di emigrati sono state energiche e pressiosissime. Le Colonie Libere hanno inviato un telegramma al governo svizzero chiedendo che sia condotta un'inchiesta fino in fondo, con provvedimenti contro il clima xenofobo che regna nel paese contro i lavoratori italiani; giustamente si fa notare che la continua campagna di tutta la stampa dello stesso paese, di carattere nazionale per stabilizzare e ridurre il numero degli emigrati è un elemento che obiettivamente favorisce il clima razzista che serpeggia nel paese.

È in questo senso che, intervistati da un reporter di radio Lugano, si sono espressi alcuni dirigenti delle Acli e delle Colonie Libere italiane ed è in questo senso che si esprime oggi un comunicato ufficiale emesso dalla direzione della federazione delle Colonie Libere italiane in Svizzera.

Ci consta che alle autorità svizzere è noto anche il fatto che ci sono emigrati italiani che si organizzano in comitati di difesa e di protezione contro gli italiani. Un anno fa, in piena campagna sul referendum per l'indipendenza della Svizzera, la direzione della polizia di Zurigo aveva in questo senso avvertito il consolato italiano, pregandolo anche di fare il possibile per assicurare gli emigrati evasori di praticare certi quartieri della città (in modo particolare il famigerato Niederdorf) poiché qui avrebbero potuto essere vittime di provocazioni ed aggressioni premeditate ad opera di gruppi.

Sulla selvaggia uccisione dell'operaio Alfredo Zardini i deputati comunisti Corgi, Nide Jotta, Pistillo, Cardia, Bruni, Lazzero e Bertol hanno presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri.

Èttore Spina Presa di posizione di CGIL CISL UIL Alle proteste ed alle condanne espresse dalle associazioni italiane in Svizzera per l'uccisione del carpentiere Alfredo Zardini si sono associate la CGIL, la CISL e l'UIL, le quali chiedono - e sotto un comunicato d'insieme - punizione del responsabile, ma anche e soprattutto l'adozione di una chiara linea politica volta a rimuovere le cause ben più vaste e profonde che hanno generato questo bestiale episodio.

Uno dei tre operai sepolti dalla neve in un cantiere sul Moncenisio

PER 56 ORE SOTTO LA VALANGA

Salvato l'ultimo dei dispersi

Pietro Renzi è padre di 11 figli - Il drammatico racconto dei soccorritori che sono riusciti a liberarlo dalla gelida morsa - L'intervento di un elicottero - Vi sono responsabilità della direzione del cantiere



Pietro Renzi, l'operaio rimasto per 56 ore sotto la valanga

SUSA, 23 La valanga che domenica mattina aveva sepolto il cantiere di Bar Moncenisio a duemila duecento metri di quota ha fatto una sola vittima. L'ultimo dei tre operai sepolti ormai da più di 48 ore è stato estratto vivo stamane. «Muoveva la labbra, forse ringraziava ma non gli usciva più voce... ma era vivo, vivo». Così ha visto Pietro Renzi uno degli artiglieri da montagna che stamane, insieme ai carabinieri sciatori, erano risaliti a Bar Moncenisio e, scavando senza respiro, lo hanno estratto.

Era quasi mezzogiorno quando Pietro Renzi ha rivisto il cielo. Da 56 ore era sepolto vivo in un cunicolo di ghiaccio, neve, lamiere e travi spezzate. I piedi sono congelati. I medici del CTO (Centro traumatologico ortopedico) di Torino sperano di salvarglieli. Ormai Pietro Renzi, 47 anni da Castellana di Teramo, padre di undici figli stava perdendo le speranze quando ha sentito che sopra di lui lo stavano cercando.

Liberarlo dalla stretta della neve gelata e dei resti del cantiere che lo stringevano è stata l'ultima fatica dei soccorritori. Poi, per radio, i carabinieri sciatori hanno chiamato a Torino, il loro nucleo elicotteri (che stamane ha trasportato un'ammalata da Ceresole Reale bloccata dalle valanghe). Un elicottero, qualche minuto dopo mezzogiorno, s'è alzato in volo e ha risalito la Valle di Susa fino al Moncenisio. Alle tredici e trenta Pietro Renzi entrava al CTO.

La valanga che ha investito domenica mattina il cantiere a Bar Moncenisio è stata la prima di una lunga serie ed avrebbe potuto fare una strage.

Il cantiere è posto sotto un declivio in forte pendenza, privo - anche per la quota - di alberi. Non v'è nessuna fatalità nel fatto che, dopo due giorni di nevicate intense, valanghe e slavine siano rovinate a valle. Per un caso, la prima valanga ha sepolto solo tre operai. Il primo ad essere salvato, Rizieri di Salvadori 40 anni da Santa Giustina (Belluno), era stato estratto ieri mattina; era sepolto da 26 ore. Nel pomeriggio di ieri era stata trovata la salma di Bruno Fiorot, capocantiere di 41 anni anch'egli di Santa Giustina di Belluno.

L'inchiesta in corso deve accertare chi e perché abbia ordinato domenica mattina di riprendere i lavori in quel cantiere dopo che 48 ore di nevicate fittissime avevano preparato condizioni - prevedibili - di estremo pericolo. La notizia che Pietro Renzi era stato ritrovato in vita ha comunque suscitato notevole emozione. Ormai non c'era più nessuna speranza che l'operaio venisse salvato. È stato accertato che la miniera e assi della baracca nella quale il Renzi si trovava, vicino ad un telefono, avevano formato una specie di solido tunnel nel quale era rimasti nascosti a sufficienza per una persona. Ora, il Renzi, si trova in ospedale, ma le sue condizioni non sono grasse e molto presto egli sarà in grado di raccontare la sua terribile avventura.

Un delitto della miseria



TORINO, 23. - Più che un delitto per gelosia è stato un delitto della miseria. Stamane, Salvatore Bembi, di 26 anni, abitante a Torino, disoccupato da molti mesi, si è recato a Chieri per chiedere dei soldi all'uomo che ora convive con sua moglie dalla quale è separato. L'uomo, Lino Scabia, di 21 anni, elettricista, ha rifiutato e il Bembi lo ha ucciso a colpi di cacciavite. Al delitto assisteva Maria Rosaria Scalfatine, di 29 anni, moglie ufficiale del Bem-

bi. La donna, è addirittura intervenuta per parare i due uomini ed ha riportato una ferita lieve. Secondo alcuni testimoni, il Bembi ha ucciso perché in preda alla disperazione. Da giorni non riusciva a racimolare una lira e come altre volte aveva, infine, deciso di rivolgersi allo Scabia che si era sempre mostrato comprensivo. Questa volta, invece, la risposta è stata negativa e il Bembi ha ucciso. Nella foto: Maria Rosaria Scalfatine, insieme ai figli.

Possidente sardo sorpreso nelle campagne di Sassari

Spara contro i banditi: il sequestro va in fumo

CAGLIARI, 23. Tentato sequestro nelle campagne di Sassari (Sassari) questa mattina verso le 4. Tre banditi armati e mascherati o forse sei, hanno atteso il possidente Nanni Terrosu, di cinquant'anni, nei pressi della sua tenuta, e gli hanno intimato l'arresto. Il Terrosu ha fatto finta di ubbidire, ma mentre scendeva dalla sua auto, impugnata una pistola esplosiva due colpi contro i malviventi. Il Terrosu si è salvato. La sua improvvisa reazione coglieva di sorpresa gli assaltatori e gli consentiva di dilagare nella campagna, vanamente inseguito dai banditi, che gli esplosevano contro alcuni colpi d'arma da fuoco. Il Terrosu raggiungeva, dopo una corsa disperata, la strada statale Carlo Felice, dove, fermata un'auto di passaggio, si faceva accompagnare presso la stazione dei carabinieri di Mores. Scattava immediatamente il dispositivo di allarme, e di verse pattuglie di militari convergono verso la zona del sequestro. Dei malviventi non si trovava, però, alcuna traccia. La macchina del possidente, adoperata dai banditi per la fuga, è stata ritrovata nelle campagne tra Torralba e Bannanaro, ad una ventina di chilometri dal luogo dove è avvenuto il tentativo di rapimento. Nanni Terrosu non è estraneo ad episodi del genere e viene portato ad esempio in tutta la zona dell'Ozierese per la sua decisa, coraggiosa opposizione al fuorilegge che cercano di tagliare con i loro posti straordinari e gli alleatori minacciando di sequestrarli o di uccidere il bestiame di loro proprietà. Nel marzo del 1968 Nanni Terrosu sfuggì ad un tentativo di sequestro nei suoi confronti messo in atto nella stessa azienda di oggi. In quella circostanza l'allievatore reagì ingaggiando una violenta colluttazione con i fuorilegge.

Il dibattito contro direttore e redattore di Candido

Volevano 20 milioni i due fratelli Pisanò

Poi si accontentarono di 10, in due rate, in cambio del silenzio su Dinocittà. Adesso si difendono parlando di false registrazioni - L'interrogatorio di De Laurentiis - «Non so bene perché ho sborsato i soldi»

La lunga e minuziosa lettura degli interrogatori dei fratelli Pisanò, i fascisti direttore e redattore di «Candido», e dell'interrogatorio del produttore Dino De Laurentiis, un'atmosfera nervosa, con qualche battibecco tra il presidente Jannuzzi e i difensori, continue discussioni sulla ammissibilità o meno di alcune domande: così, per oltre cinque ore, si è sviluppata la prima giornata del processo contro i Pisanò. Si sa quali sono le accuse: in cambio del silenzio sulla vendita di Dinocittà all'Ente di stato, i fratelli hanno chiesto prima venti, poi dieci milioni. Hanno intascato i primi quattro milioni, poi altri due nelle tasche di Paolo, il più giovane, finalmente gli altri sei, sono intervenuti gli agenti della Mobile. La galera e la denuncia di estorsione continua plurigravata.

Terzi, sul pretorio, si sono succeduti i Pisanò e Dino De Laurentiis, dopo che i difensori (avvocati Addamiano e De Maio) avevano invitato il giudice a metter fuori la parte civile (avvocato D'Agostino). Due campagne opposte. I fratelli - uno, Giorgio, il direttore del rotocalco fascista, grassoccio, vestito in una maglietta a giro collo nera, deciso e spavaldo; l'altro Paolo, vestito verde, più timido nelle sue affermazioni, gran agitare le mani - hanno negato che mai vi è stata l'estorsione; si sono dipinti vittime di una montatura politica organizzata da qualcuno che voleva stroncare la loro campagna di stampa contro l'onore Mancini (per la quale è in corso un processo per calunnia a Monza); hanno ancora detto, soprattutto Giorgio, che De Laurentiis non avrebbe agito per conto proprio («di Dinocittà se ne parlava su tutti i giornali») ma per difendere ben altri interessi, ben altre passioni. Ha soprattutto cavillato contro l'onore Mancini - voce bassa, solo in un'occasione ha perduto la calma, elegantissimo - ha riferito, punto su punto, la sua versione. Ha soprattutto negato di aver manipolato, come tentano di far credere i due imputati, le intercettazioni telefoniche.

Il bello è che tutti e tre - accusati e accusatore - giurano di non sapere cosa diavolo volesse, ed avesse in mano la controparte. Ma andiamo per ordine. Tutto comincia lunedì gennaio scorso, quando De Laurentiis riceve una telefonata dal ministro Viganesi. «Mi informo che «Candido» avrebbe pubblicato un articolo che, per la sua tendenziosità, avrebbe potuto turbare un eventuale accordo tra me e l'Ente gestione cinema - racconta il produttore - mi misi in contatto con Giorgio Pisanò attraverso un suo collaboratore, Metz, che era stato sceneggiatore di alcuni miei film e lui mi disse che sarebbe venuto a Roma». Ecco: al 14 gennaio, al primo incontro tra i due («me lo sollecitò De Laurentiis» sostiene Giorgio Pisanò), Passaggiata in auto nelle strade dell'EUR. Sempre due versioni. «Lui mi raccontò di essere nei guai, di dover chiudere forse lo stabilimento; mi spiegò che un'inchiesta del giornale lo avrebbe danneggiato nella conclusione delle trattative per la cessione di Dinocittà. Mi offrì, in cambio del silenzio, due milioni, pari a duecento abbonamenti al mio giornale», spiega il fascista. «Ma va - ribatte De Laurentiis - cerca di capire cosa volesse pubblicare una massa di bugie di tre milioni che il produttore spedisce a Milano e che Pisanò rimanda indietro («voglio solo contanti»); Pisanò, ancora, che vuole, secondo De Laurentiis, 20 milioni e poi si accontenta di 10. Lì vuole con la facciata della pubblicità («è la cosa più simpatica e pulita», dice in una telefonata che tutti insieme, poi accetta che vengano divisi in due rate. «Fino alla prima richiesta, dei due milioni, decisi di tenere la cosa segreta», dice De Laurentiis - poi, ascoltata la sparata di 20 milioni, capito soprattutto che mi volevano coinvolgere in una speculazione politica, decisi di riferire tutto alla polizia... Nella prima telefonata, Pisanò aveva anche accennato ad artificio di produrre altri due milioni nella quale, oltre a me, erano coinvolti il ministro Viganesi e il dottor Donati. Quest'ultimo - direttore della banca del Lavoro non lo conosco nemmeno...».

Comunque, i due fascisti incassano i primi 4 milioni; viene Paolo a prenderli da Milano. Accettano capito che era una cosa sporca, che De Laurentiis aveva difeso altri personaggi, non per evitare articoli su Dinocittà - si difendono adesso - volevano incassare, per questo abbiamo preso i 4 milioni ma erano soldi «indimenticabili», altra volta i quali non si poteva risarcire il produttore. Anche il fatto di attendere la sua mossa successiva... La consegna dei sei milioni, cioè Ma erano pronti anche i poliziotti e le manette sciolte. I poliziotti di Paolo e Giorgio Pisanò. Addezza la battaglia è sulle registrazioni telefoniche.

Il tentativo di estromettere il giudice dal processo, essenzialmente indirizzato contro i giovani anarchici accusati di un lungo serie di attentati commessi a Milano e in altre città nel 1968, ha avuto effetto. Il collegio di difesa all'unanimità, col consenso, sia pure non privo di ambiguità, del PM dottor Antonio Scopelliti, ha chiesto la revoca di una ordinanza con la quale l'ordinante della Corte d'Assise, dottor Paolo Curolo, aveva disposto di continuare «a porte chiuse» a causa delle «gravi, continue e provocatorie interferenze del pubblico».

Lo stesso dottor Curolo si è evidentemente accorto, sotto il fuoco di fila dei numerosi interventi se non altro, della sproporzione tra il provvedimento e l'entità dell'incidente (alcune infantili manifestazioni di solidarietà con gli imputati) e l'ha revocato. Lo scontro è avvenuto nella circostanza di un'ospesione dell'udienza e alla ripresa.

Quattro degli imputati, Paolo Braschi, Anzelo Piero della Savia, Paolo Faccioli, Tito Luisi, nella quale si erano rifiutati di comparire al banco dopo l'ordinanza, sono rientrati in aula dopo la revoca. L'avvocato Dominico patrono, con Salinari, del Della Savia, chiede che la corte dica, sulla sentenza con la quale il tribunale federale di Losanna concesse l'estradizione del suo assistito, perché il codice penale svizzero non contempla il reato di strage; chiede inoltre di chiarare nullo l'interrogatorio avvenuto in Svizzera ad opera di magistrati italiani perché con Chiodi, l'avvocato patrono, il fensore, chiede infine la scarcerazione dell'imputato. Per l'avvocato Ramatoli, la perizia grafica su alcuni volantini attribuiti al suo patrocinato, Paolo Braschi, è nulla poiché nessuna notifica gli pervenne circa il luogo e il tempo in cui

Sulla morte di Pinelli

Impacciato intervento della difesa di Calabresi

Dalla nostra redazione MILANO, 23. Alla morte per suicidio dell'anarchico Giuseppe Pinelli, i cittadini debbono credere per fede; se non ci credono, portino loro le prove del contrario. Questo in sostanza l'incredibile ragionamento con cui il giudice Calabresi che stamane, alla ripresa del dibattimento contro l'ex direttore del periodico «Lotta continua», ha accusato i difensori di voler insabbiare il processo solo perché avevano richiesto quel completo accertamento sulle circostanze della morte che finora è mancato. Comunque su tale richiesta il tribunale si pronuncerà nella prossima udienza fissata per venerdì 26 marzo. Quanto alle parole della parte civile, esse potrebbero apparire una semplice puntata polemica se non tradissero la reale impazienza da parte di qualche settore di polizia e magistratura di chiudere il «caso increscioso».

Lener, l'avvocato di Calabresi, attacca subito prendendosi della stampa che ha pubblicato indistintamente i risultati della «minipertinza»; e si capisce, perché la stampa va bene solo quando pubblica le accuse dei questori contro cittadini morti. Dopo di che si discute appunto della «minipertinza», schierati sul pretorio i suoi autori, prof. Francesco Infranca di Padova, prof. Vittorio Chiodi di Firenze e prof. Aldo Franchini di Genova e i consulenti di parte prof. Caio Mario Cattabeni per la parte civile e prof. Ideale Del Carpio per la difesa.

La discussione, come sempre in questi casi, riesce astrusa ai profani. In sostanza, i periti affermano che la macchia oculare, a suo tempo riscontrata sul collo del Pinelli, probabilmente è successiva alla morte e dovuta ad una irregolarità della superficie su cui era depositato il cadavere. Il consulente della difesa in vece rileva la singolarità della macchia, confermando anche dal fatto che gli autori del primo accertamento medico-legale ritennero utile descriverla a differenza di altri segni senza importanza; contesta quindi che si possa arrivare a conclusioni definitive sulla base dello scarso materiale messo a disposizione dei periti.

È a questo punto che i difensori Gentili e Bianca Guidetti Serra ripropongono loro precedenti istanze e cioè che, ordinata la riesumazione del cadavere, si proceda ad una perizia medico-legale vera e propria; che vengano inoltre rintracciati gli indumenti del Pinelli e che, contrariamente a quanto al solito, venga presentato nudo ai sanitari; che si acquisiscano i registri dell'ospedale Fatebenefratelli e dell'obitorio e si interroghino i rispettivi addetti sugli orari del trasferimento del corpo dal primo istituto al secondo e sulla sua svestizione.

I difensori hanno ragioni da vendere. L'accertamento medico-legale, ordinato subito dopo la morte, non può considerarsi una vera e propria perizia poiché la Procura esclude i consulenti dei familiari dell'anarchico. La nuova e seppur tardiva perizia dovrebbe invece prendere in esame anche i reperti e i resti, compiendo eventualmente esperimenti, comunque validi di tutti i rilievi raccolti nel corso del processo; e Lener, come abbiamo visto, contrattacca. Il PM dottor Guicciardi dice di essere contrario alla perizia. La Guidetti Serra contrattacca. Conclusione, il giudice si riserva di decidere nella prossima udienza.

Angelo Matachiera

Al tribunale di Milano

Anarchici: il processo continua con il pubblico

Ventisette anni fa 335 romani furono trucidati dai nazisti per rappresaglia alle Fosse Ardeatine

La strage che mai sarà dimenticata

L'eccidio dopo l'attacco di 16 partigiani ad una colonna di « SS » in via Rasella - I martiri prelevati a Via Tasso e a Regina Coeli - Uccisi cinque per volta nel fondo del cunicolo - Come seppero i familiari - « Li hanno fucilati tutti, è inutile lasciare il pacco... » - « Mia sorella è impazzita per il dolore » - « Ero deportato in Germania mentre mio padre, mio zio e mio cugino venivano trucidati alle Fosse Ardeatine »

Promossa dai comitati antifascisti

Alle ore 18 manifestazione unitaria a Porta S. Paolo

Per il PCI parlerà il compagno Pietro Ingrao. Ieri sera cortei alle lapidi dei caduti - Corone di fiori a via Tasso e alla Sinagoga

I lavoratori, i giovani, gli studenti, i demagoghi sono invitati a partecipare questa sera alle 18 a Porta San Paolo alla manifestazione popolare antifascista per celebrare l'anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Quest'ultima giornata di lotta, nel ricordo dei martiri della Resistenza è stata indetta dai comitati unitari antifascisti sorti nei quartieri, nelle circoscrizioni, nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole. Il popolo romano avrà così modo di dimostrare ancora una volta la sua volontà di battersi per stroncare i piani reazionari ed evasivi e di portare avanti le lotte per profonde riforme sociali, per la difesa e lo sviluppo della democrazia e della Repubblica nata dalla Resistenza.

A Porta San Paolo, nel corso del comizio unitario, prenderanno la parola il compagno Ingrao per il nostro partito, il compagno Mosca per il PSI, Romita per il PSDI, Todini per il PSUUP, Mammi per il PRI e Rubbio per la DC. Alla manifestazione hanno aderito l'ANPI, con il presidente provinciale Achille Lordi, l'IMP.L., i Volontari italiani della Libertà, i movimenti e federazioni giovanili della DC, del PCI, del PSI, del PSDI, del PSUUP e del PRI, CGIL, CISL, Uil, e un invito a lavoratori a partecipare alla manifestazione.

Intanto, anche nella giornata di ieri sono continuate le prese di posizione dei rigurgiti fascisti manifestatisi in questi ultimi tempi nel nostro Paese. In questo quadro, di particolare rilievo è stata la manifestazione indetta dal comitato unitario antifascista della zona centro. Ieri pomeriggio gli antifascisti si sono recati alla Sinagoga dove hanno deposto una corona di fiori sulla lapide che ricorda i caduti ebrei alle Fosse Ardeatine. Erano presenti rappresentanti del PCI, del PSI, del PSUUP, del MFL, dei giovani DC e del gruppo romano della federazione giovanile ebraica.

Ieri pomeriggio centinaia e centinaia di persone hanno partecipato ad un corteo da piazza dell'Esquilino al museo della Resistenza in via Tasso. Vi hanno partecipato giovani del movimento studentesco, il collettivo democratico dell'Albertelli, i lavoratori della Zecca, della Centrale del latte, della Pantanella, della Banca d'Italia, dipendenti della Camera di Lavoro. La manifestazione, che si è conclusa con una visita al museo e con un omaggio alla lapide dei caduti, era stata organizzata dal comitato unitario antifascista Cello-Monti-Esquilino-Macaco. Un'altra manifestazione si è svolta nel corteo del ministero del Bilancio e della Pro-

grammazione economica e del Tesoro in via XX Settembre. Era stata indetta dal comitato unitario antifascista formato dai dipendenti aderenti al PCI, al PSI, all'ACLI, al movimento giovanile della DC e alla sinistra indipendente. Hanno parlato la compagna Marisa Cinciarini Rodano, Baldozzi (PSIUP), Sanna (giovani DC), Cossiga per i tre sindacati finanziari, Li Puma (PSI) e Adami per il comitato antifascista. In saluto è stato portato dal ministro Antonio Giolitti.

Nel popolare quartiere del Quadrilatero si è costituito un comitato unitario antifascista del quale fanno parte le sezioni del PCI, del PSI e del PSUUP che ha rivolto alla popolazione un manifesto per denunciare i pericoli dei rigurgiti fascisti. Alla cellula Marcus di Cinecittà, nel corso di un'assemblea pubblica di martedì 22, è intervenuto Giorgio Benvenuto, è stato costituito un comitato unitario antifascista del quale fanno parte PCI, PSI e DC. Oggi una delegazione si recerà alle Ardeatine.

Alla PIAT-Magliana si è svolta ieri una assemblea di avvio per la preparazione della manifestazione di oggi a Porta San Paolo. L'attività antifascista si sviluppa anche nelle scuole. Questa mattina alle 10, gli studenti hanno indetto un'assemblea antifascista. Un'altra manifestazione avrà luogo a San Silvestro indetta dai dipendenti delle Poste centrali. Il consiglio della seconda circoscrizione ha votato un ordine del giorno in cui si afferma di aderire all'appello dei comitati unitari antifascisti per la manifestazione di oggi. Anche ai mercati generali stamane è prevista una manifestazione con posizioni antifasciste.

Questa mattina una delegazione del PCI depositerà una corona di fiori del Comitato centrale nel Mausoleo delle Fosse Ardeatine in ricordo dei martiri caduti per la Resistenza. Anche il presidente della Regione Lazio, Ugo La Malfa, ha deposto una corona di fiori. Il consiglio unitario antifascista Saragat ha disposto l'invio di una corona di fiori. Un omaggio alle vittime dei nazifascisti è stato deposto dal comitato dell'amministrazione comunale e dal Consiglio.

La voce della rappresaglia a Roma circolò subito dopo il massacro. Per il tratto oneroso affissi manifesti, il Messaggero pubblicò un comunicato di poche righe. Si conobbe il numero delle vittime. Silenzio assoluto - almeno ufficialmente - su noi. Ma chiunque a Roma avesse in quel periodo un familiare, un amico rinchiuso in Via Tasso o a Regina Coeli, passò ore terribili.

La voce della rappresaglia a Roma circolò subito dopo il massacro. Per il tratto oneroso affissi manifesti, il Messaggero pubblicò un comunicato di poche righe. Si conobbe il numero delle vittime. Silenzio assoluto - almeno ufficialmente - su noi. Ma chiunque a Roma avesse in quel periodo un familiare, un amico rinchiuso in Via Tasso o a Regina Coeli, passò ore terribili.



Il pomeriggio del 23 marzo 1944 sedici partigiani attaccarono in via Rasella, nel centro di Roma, una colonna pesantemente armata composta di 156 poliziotti delle SS. I tedeschi subirono gravi perdite: 32 nazisti caddero sul posto, un altro spirò qualche tempo dopo all'ospedale.

Hilfer, che si trovava nel suo quartier generale nella Prussia orientale, e Himmler, da Berlino, decisero di punire tutto il popolo romano e chiesero morte e distruzione. Fu ordinata la rappresaglia: per ogni tedesco ucciso in via Rasella, dovevano essere fucilati dieci romani.

Il giorno dopo, le SS prelevarono dalla sede della polizia tedesca, in via Tasso, e da Regina Coeli centinaia di romani. Con le mani legate, li caricarono su furgoni adibiti al trasporto delle carni e sigillati. I camion raggiunsero una cava di tufo sulla via Ardeatina. Sessantasette plotoni di SS impiegarono tutto

il pomeriggio e gran parte della notte per abbattere le vittime; soltanto uno riuscì a fuggire fortunosamente. I carnefici trascinarono i prigionieri nel fondo della cava a gruppi di cinque, poi li colpirono alla nuca con proiettili da 9mm, alla luce delle fiamme. La strage la comandò il capo della polizia tedesca a Roma, Herbert Kappler, attualmente rinchiuso nel carcere militare di Gaeta. Quando furono trucidati tutti, i tedeschi bloccarono l'ingresso della cava facendo esplodere una carica di dinamite.

Soltanto dopo la Liberazione di Roma, fu possibile trovare i corpi martoriati delle vittime. Erano 335 ed appartenevano a tutte le categorie sociali. Sul posto della strage è stato costruito il mausoleo delle Fosse Ardeatine. Oggi è il ventisettesimo anniversario della strage. Ecco come alcuni familiari delle vittime ricordano i giorni immediatamente successivi al tragico 24 marzo 1944.

Lea andò a Regina Coeli. Portava il solito pacco: viveri, biancheria, un biglietto della madre nascosto nelle pieghe di una maglia (il servizio postale dei perseguitati politici). Bussò e chiese di vedere il padre. Lei rispose: « Li hanno fucilati tutti... E' inutile lasciare il pacco... ». Lea tornò indietro, con le mani serrate. Non pianse, raccontò alla madre, al fratello. Sono passati ventisette anni. Lea non ha figli. Non si è sposata. La sua mente si è fermata a un giorno di tanti anni fa, come un orologio che cade e le lancette si bloccano dietro l'incrinatura del vetro. In tutti questi anni non ha fatto che entrare ed uscire da case di cura per malattie nervose. I familiari dicono che era una ragazza come tutte le altre.

Lea ha oggi 40 anni. E' la figlia di Umberto Scattoni, il pittore edile di 42 anni massacrato alle Fosse Ardeatine dai nazisti insieme ad altri 334 martiri. Herbert Kappler, il criminale che comandò la strage, dovrebbe rispondere anche del delitto di aver sconvolto la mente di una ragazza di quattordici anni. Lea Scattoni, il fratello Ugo, la madre, gli altri familiari dei vittime del 24 marzo 1944 la grazia a quella spietata « bocca di lupo » non la concederebbero mai...

Il fascismo che stritolò le giovani menti. La frase l'ha pronunciata un giovane democratico, incontrato al mausoleo sull'Ardeatina... A vederla oggi la famiglia Scattoni - ventisette anni dopo la strage - questa frase brucia di verità. « Lea - dice ancora Ugo - non è stata più bene... La sua mente... Lei è il ricordo di ogni giorno di quel 24 marzo 1944... ». Ugo è un compagno, con la madre e la sorella. L'altra sorella era alla sezione del PCI Centro per partecipare ad una cerimonia in ricordo del padre. Con lui tanti altri compagni giovani ed anziani.

Si sono ricordati i tempi della lotta antifascista e della tinazzata combattuta da una avanguardia di lavoratori e studenti. La lotta dei giovani di allora portata avanti in condizioni difficilissime, sempre sul filo dell'arresto con l'incubo di via Tasso, delle torture... Umberto Scattoni caddero nelle maglie della polizia di Pietro Caruso. Poi fu vittima dell'infame rappresaglia. La prima perseguitata dai tedeschi nell'Europa occidentale. La belva nazista, ormai ferita a morte, riuscì a dare gli ultimi, rabbiosi fendenti...

I nomi delle vittime si conobbero molto più tardi, allorché dopo la Liberazione si poté scavare nella cava di tufo. Quando i corpi furono allineati, alcuni familiari riconobbero Davide Limentani, di 53 anni, Giovanni Limentani, di 58, e Settimio Limentani, di 36 anni. I primi due fratelli, il terzo figlio di Giovanni. A riconoscere la salma di Davide non c'erano i figli Settimio e Angelo, entrambi deportati nel campo di sterminio nazista di Birkenau. Vitte - i morti alle Fosse Ardeatine e i deportati - della loro fede ebraica, Settimio Limentani, 52 anni, lo abbiamo incontrato sulla soglia di un negozio in via Giubbonari, nel cuore di Roma.

Si parla ancora di ricordi, lontani solo nel tempo. Il discorso è difficile, si toccano piaghe ancora aperte. « Io non ho saputo subito né del fratello né dell'assassinio di mio padre... Prima ero nascosto, perché i fascisti e i nazisti ci braccavano come bestie... Poi, nel marzo ero già a Birkenau, insieme a mio fratello Angelo... Lui ci è morto, a Birkenau... Io sono tornato, stramato, per conoscere quest'altro dramma della mia famiglia... ». Settimio Limentani non parla speditamente. Sembra quasi che si rifiuti di ricordare. Soltanto nei mobilissimi occhi (un uomo ferito profondamente, cerca intorno...) è evidente che l'anno 1944 è scolpito nella sua mente con caratteri di fuoco. « Sono tornato dal campo 18 mesi dopo, alla fine dell'estate del '45. Mio padre, mio zio, mio cugino erano già allineati in quella cava con gli altri, nelle loro bare di legno... C'erano i loro corpi... Quello di mio fratello Angelo non so che fine abbia fatto... Ma perché volete scrivere queste cose?... Il fascismo è terribile... Io sono un antifascista, come non potrei esserlo... ». Ogni casa di via dei Giubbonari, del Portico d'Ottavia parla di rastrellamenti, di lugubri sirenne nel cuore della notte, di fughe affannose sui tetti, di nascondigli incerti. Il « aspetto della spata... L'amico che poteva tradire... ». Roma, i suoi giovani non dimenticano. Nel movimento di lotta antifascista che si sta sviluppando in tutta Italia c'è anche questa presenza del passato. Non potrebbe essere altrimenti, specialmente in giorni come oggi quando la guerra civile è ancora viva. Lebra le vittime delle Ardeatine in un momento politico in cui si tentano intrighi e complotti fascisti.

Le torture per le rapine inventate. No alla richiesta dei CC imputati. La difesa aveva tentato di far annullare il processo contro i carabinieri di Bergamo

Il processo contro i carabinieri di Bergamo accusati di aver sequestrato 29 persone per far loro confessare rapine mai commesse, è ormai alla conclusione. Martedì prossimo saranno sentiti gli ultimi cinque testimoni e poi il 20 aprile inizierà la discussione con la requisitoria del pubblico ministero Zema, il quale, in queste ultime udienze, è stato assente per malattia.

La voce della rappresaglia a Roma circolò subito dopo il massacro. Per il tratto oneroso affissi manifesti, il Messaggero pubblicò un comunicato di poche righe. Si conobbe il numero delle vittime. Silenzio assoluto - almeno ufficialmente - su noi. Ma chiunque a Roma avesse in quel periodo un familiare, un amico rinchiuso in Via Tasso o a Regina Coeli, passò ore terribili.

La voce della rappresaglia a Roma circolò subito dopo il massacro. Per il tratto oneroso affissi manifesti, il Messaggero pubblicò un comunicato di poche righe. Si conobbe il numero delle vittime. Silenzio assoluto - almeno ufficialmente - su noi. Ma chiunque a Roma avesse in quel periodo un familiare, un amico rinchiuso in Via Tasso o a Regina Coeli, passò ore terribili.

Le lacrime della madre

« Io e mia madre - ha raccontato Ugo Scattoni, l'altro figlio di 37 anni di Umberto - dopo il tragico venerdì, ci mettemmo a cercare il posto dove era stato sepolto il corpo di mio padre. Erano i primi di aprile del 1944... Ricordo che andammo anche alle cave dell'Ardeatina: era vanto raccolto qualche voce che la strage era avvenuta proprio in quel punto della campagna romana. Ma cercai invano ». Ugo ricorda le lacrime della madre, il camminare affannoso e le timide richieste agli abitanti della zona. Nessuno aveva sentito o visto nulla. « Mio padre, negli ultimi giorni della sua vita, aveva avuto come un presentimento. Con i suoi sistemi ci invidio due biglietti in cui ci salutava, in cui ci diceva che forse

Nella cava di tufo

Si parla ancora di ricordi, lontani solo nel tempo. Il discorso è difficile, si toccano piaghe ancora aperte. « Io non ho saputo subito né del fratello né dell'assassinio di mio padre... Prima ero nascosto, perché i fascisti e i nazisti ci braccavano come bestie... Poi, nel marzo ero già a Birkenau, insieme a mio fratello Angelo... Lui ci è morto, a Birkenau... Io sono tornato, stramato, per conoscere quest'altro dramma della mia famiglia... ». Settimio Limentani non parla speditamente. Sembra quasi che si rifiuti di ricordare. Soltanto nei mobilissimi occhi (un uomo ferito profondamente, cerca intorno...) è evidente che l'anno 1944 è scolpito nella sua mente con caratteri di fuoco. « Sono tornato dal campo 18 mesi dopo, alla fine dell'estate del '45. Mio padre, mio zio, mio cugino erano già allineati in quella cava con gli altri, nelle loro bare di legno... C'erano i loro corpi... Quello di mio fratello Angelo non so che fine abbia fatto... Ma perché volete scrivere queste cose?... Il fascismo è terribile... Io sono un antifascista, come non potrei esserlo... ». Ogni casa di via dei Giubbonari, del Portico d'Ottavia parla di rastrellamenti, di lugubri sirenne nel cuore della notte, di fughe affannose sui tetti, di nascondigli incerti. Il « aspetto della spata... L'amico che poteva tradire... ». Roma, i suoi giovani non dimenticano. Nel movimento di lotta antifascista che si sta sviluppando in tutta Italia c'è anche questa presenza del passato. Non potrebbe essere altrimenti, specialmente in giorni come oggi quando la guerra civile è ancora viva. Lebra le vittime delle Ardeatine in un momento politico in cui si tentano intrighi e complotti fascisti.

« Operazione sterminio »

Il potente maggiore delle SS - prima del settembre 1943 aveva diretto la polizia militare tedesca nel Mezzogiorno, nelle zone cioè immediatamente retrostanti il fronte, ordinando sgomberi di paesi, fucilazioni e deportazioni in Germania specie nelle zone della valle del Liri e del Garigliano - era il vero dominatore di Roma. Di giorno tesseva la sanguinosa trama delle sue reti politiche e della sua difesa. La difesa degli Eichenmann, Kappler e Kesselring, era il suo compito. Kappler e Kesselring, insieme ai suoi amici: Dollmann, Maeltzer, Kesselring.

Pablo Neruda giunto a Parigi come ambasciatore del Cile

Il grande scrittore e poeta cileno Pablo Neruda, nuovo ambasciatore del Cile a Parigi, è arrivato ieri sera nella capitale francese proveniente da Cannes dove era sbarcato in mattinata. In precedenza erano numerose personalità del Cile e l'amico Luis Aragon. Una tra i più vivaci animatori del Comitato internazionale della pace, laureato del Premio Stalin per la pace nel '50, Pablo Neruda aveva già ricoperto, per il suo paese, cariche diplomatiche molto anni fa. In particolare, era stato console a Rangoon nel '30.

Il pomeriggio del 23 marzo 1944 sedici partigiani attaccarono in via Rasella, nel centro di Roma, una colonna pesantemente armata composta di 156 poliziotti delle SS. I tedeschi subirono gravi perdite: 32 nazisti caddero sul posto, un altro spirò qualche tempo dopo all'ospedale.

Hilfer, che si trovava nel suo quartier generale nella Prussia orientale, e Himmler, da Berlino, decisero di punire tutto il popolo romano e chiesero morte e distruzione. Fu ordinata la rappresaglia: per ogni tedesco ucciso in via Rasella, dovevano essere fucilati dieci romani.

Il giorno dopo, le SS prelevarono dalla sede della polizia tedesca, in via Tasso, e da Regina Coeli centinaia di romani. Con le mani legate, li caricarono su furgoni adibiti al trasporto delle carni e sigillati. I camion raggiunsero una cava di tufo sulla via Ardeatina. Sessantasette plotoni di SS impiegarono tutto

il pomeriggio e gran parte della notte per abbattere le vittime; soltanto uno riuscì a fuggire fortunosamente. I carnefici trascinarono i prigionieri nel fondo della cava a gruppi di cinque, poi li colpirono alla nuca con proiettili da 9mm, alla luce delle fiamme. La strage la comandò il capo della polizia tedesca a Roma, Herbert Kappler, attualmente rinchiuso nel carcere militare di Gaeta. Quando furono trucidati tutti, i tedeschi bloccarono l'ingresso della cava facendo esplodere una carica di dinamite.

Soltanto dopo la Liberazione di Roma, fu possibile trovare i corpi martoriati delle vittime. Erano 335 ed appartenevano a tutte le categorie sociali. Sul posto della strage è stato costruito il mausoleo delle Fosse Ardeatine. Oggi è il ventisettesimo anniversario della strage. Ecco come alcuni familiari delle vittime ricordano i giorni immediatamente successivi al tragico 24 marzo 1944.

Il pomeriggio del 23 marzo 1944 sedici partigiani attaccarono in via Rasella, nel centro di Roma, una colonna pesantemente armata composta di 156 poliziotti delle SS. I tedeschi subirono gravi perdite: 32 nazisti caddero sul posto, un altro spirò qualche tempo dopo all'ospedale.

Hilfer, che si trovava nel suo quartier generale nella Prussia orientale, e Himmler, da Berlino, decisero di punire tutto il popolo romano e chiesero morte e distruzione. Fu ordinata la rappresaglia: per ogni tedesco ucciso in via Rasella, dovevano essere fucilati dieci romani.

Il giorno dopo, le SS prelevarono dalla sede della polizia tedesca, in via Tasso, e da Regina Coeli centinaia di romani. Con le mani legate, li caricarono su furgoni adibiti al trasporto delle carni e sigillati. I camion raggiunsero una cava di tufo sulla via Ardeatina. Sessantasette plotoni di SS impiegarono tutto

il pomeriggio e gran parte della notte per abbattere le vittime; soltanto uno riuscì a fuggire fortunosamente. I carnefici trascinarono i prigionieri nel fondo della cava a gruppi di cinque, poi li colpirono alla nuca con proiettili da 9mm, alla luce delle fiamme. La strage la comandò il capo della polizia tedesca a Roma, Herbert Kappler, attualmente rinchiuso nel carcere militare di Gaeta. Quando furono trucidati tutti, i tedeschi bloccarono l'ingresso della cava facendo esplodere una carica di dinamite.

Soltanto dopo la Liberazione di Roma, fu possibile trovare i corpi martoriati delle vittime. Erano 335 ed appartenevano a tutte le categorie sociali. Sul posto della strage è stato costruito il mausoleo delle Fosse Ardeatine. Oggi è il ventisettesimo anniversario della strage. Ecco come alcuni familiari delle vittime ricordano i giorni immediatamente successivi al tragico 24 marzo 1944.

Il pomeriggio del 23 marzo 1944 sedici partigiani attaccarono in via Rasella, nel centro di Roma, una colonna pesantemente armata composta di 156 poliziotti delle SS. I tedeschi subirono gravi perdite: 32 nazisti caddero sul posto, un altro spirò qualche tempo dopo all'ospedale.

Hilfer, che si trovava nel suo quartier generale nella Prussia orientale, e Himmler, da Berlino, decisero di punire tutto il popolo romano e chiesero morte e distruzione. Fu ordinata la rappresaglia: per ogni tedesco ucciso in via Rasella, dovevano essere fucilati dieci romani.

Il giorno dopo, le SS prelevarono dalla sede della polizia tedesca, in via Tasso, e da Regina Coeli centinaia di romani. Con le mani legate, li caricarono su furgoni adibiti al trasporto delle carni e sigillati. I camion raggiunsero una cava di tufo sulla via Ardeatina. Sessantasette plotoni di SS impiegarono tutto

il pomeriggio e gran parte della notte per abbattere le vittime; soltanto uno riuscì a fuggire fortunosamente. I carnefici trascinarono i prigionieri nel fondo della cava a gruppi di cinque, poi li colpirono alla nuca con proiettili da 9mm, alla luce delle fiamme. La strage la comandò il capo della polizia tedesca a Roma, Herbert Kappler, attualmente rinchiuso nel carcere militare di Gaeta. Quando furono trucidati tutti, i tedeschi bloccarono l'ingresso della cava facendo esplodere una carica di dinamite.

Soltanto dopo la Liberazione di Roma, fu possibile trovare i corpi martoriati delle vittime. Erano 335 ed appartenevano a tutte le categorie sociali. Sul posto della strage è stato costruito il mausoleo delle Fosse Ardeatine. Oggi è il ventisettesimo anniversario della strage. Ecco come alcuni familiari delle vittime ricordano i giorni immediatamente successivi al tragico 24 marzo 1944.

Il pomeriggio del 23 marzo 1944 sedici partigiani attaccarono in via Rasella, nel centro di Roma, una colonna pesantemente armata composta di 156 poliziotti delle SS. I tedeschi subirono gravi perdite: 32 nazisti caddero sul posto, un altro spirò qualche tempo dopo all'ospedale.

Hilfer, che si trovava nel suo quartier generale nella Prussia orientale, e Himmler, da Berlino, decisero di punire tutto il popolo romano e chiesero morte e distruzione. Fu ordinata la rappresaglia: per ogni tedesco ucciso in via Rasella, dovevano essere fucilati dieci romani.

Il giorno dopo, le SS prelevarono dalla sede della polizia tedesca, in via Tasso, e da Regina Coeli centinaia di romani. Con le mani legate, li caricarono su furgoni adibiti al trasporto delle carni e sigillati. I camion raggiunsero una cava di tufo sulla via Ardeatina. Sessantasette plotoni di SS impiegarono tutto

il pomeriggio e gran parte della notte per abbattere le vittime; soltanto uno riuscì a fuggire fortunosamente. I carnefici trascinarono i prigionieri nel fondo della cava a gruppi di cinque, poi li colpirono alla nuca con proiettili da 9mm, alla luce delle fiamme. La strage la comandò il capo della polizia tedesca a Roma, Herbert Kappler, attualmente rinchiuso nel carcere militare di Gaeta. Quando furono trucidati tutti, i tedeschi bloccarono l'ingresso della cava facendo esplodere una carica di dinamite.

Soltanto dopo la Liberazione di Roma, fu possibile trovare i corpi martoriati delle vittime. Erano 335 ed appartenevano a tutte le categorie sociali. Sul posto della strage è stato costruito il mausoleo delle Fosse Ardeatine. Oggi è il ventisettesimo anniversario della strage. Ecco come alcuni familiari delle vittime ricordano i giorni immediatamente successivi al tragico 24 marzo 1944.

Il pomeriggio del 23 marzo 1944 sedici partigiani attaccarono in via Rasella, nel centro di Roma, una colonna pesantemente armata composta di 156 poliziotti delle SS. I tedeschi subirono gravi perdite: 32 nazisti caddero sul posto, un altro spirò qualche tempo dopo all'ospedale.

Hilfer, che si trovava nel suo quartier generale nella Prussia orientale, e Himmler, da Berlino, decisero di punire tutto il popolo romano e chiesero morte e distruzione. Fu ordinata la rappresaglia: per ogni tedesco ucciso in via Rasella, dovevano essere fucilati dieci romani.

Il giorno dopo, le SS prelevarono dalla sede della polizia tedesca, in via Tasso, e da Regina Coeli centinaia di romani. Con le mani legate, li caricarono su furgoni adibiti al trasporto delle carni e sigillati. I camion raggiunsero una cava di tufo sulla via Ardeatina. Sessantasette plotoni di SS impiegarono tutto

il pomeriggio e gran parte della notte per abbattere le vittime; soltanto uno riuscì a fuggire fortunosamente. I carnefici trascinarono i prigionieri nel fondo della cava a gruppi di cinque, poi li colpirono alla nuca con proiettili da 9mm, alla luce delle fiamme. La strage la comandò il capo della polizia tedesca a Roma, Herbert Kappler, attualmente rinchiuso nel carcere militare di Gaeta. Quando furono trucidati tutti, i tedeschi bloccarono l'ingresso della cava facendo esplodere una carica di dinamite.

Soltanto dopo la Liberazione di Roma, fu possibile trovare i corpi martoriati delle vittime. Erano 335 ed appartenevano a tutte le categorie sociali. Sul posto della strage è stato costruito il mausoleo delle Fosse Ardeatine. Oggi è il ventisettesimo anniversario della strage. Ecco come alcuni familiari delle vittime ricordano i giorni immediatamente successivi al tragico 24 marzo 1944.

Il pomeriggio del 23 marzo 1944 sedici partigiani attaccarono in via Rasella, nel centro di Roma, una colonna pesantemente armata composta di 156 poliziotti delle SS. I tedeschi subirono gravi perdite: 32 nazisti caddero sul posto, un altro spirò qualche tempo dopo all'ospedale.

Hilfer, che si trovava nel suo quartier generale nella Prussia orientale, e Himmler, da Berlino, decisero di punire tutto il popolo romano e chiesero morte e distruzione. Fu ordinata la rappresaglia: per ogni tedesco ucciso in via Rasella, dovevano essere fucilati dieci romani.

Il giorno dopo, le SS prelevarono dalla sede della polizia tedesca, in via Tasso, e da Regina Coeli centinaia di romani. Con le mani legate, li caricarono su furgoni adibiti al trasporto delle carni e sigillati. I camion raggiunsero una cava di tufo sulla via Ardeatina. Sessantasette plotoni di SS impiegarono tutto

il pomeriggio e gran parte della notte per abbattere le vittime; soltanto uno riuscì a fuggire fortunosamente. I carnefici trascinarono i prigionieri nel fondo della cava a gruppi di cinque, poi li colpirono alla nuca con proiettili da 9mm, alla luce delle fiamme. La strage la comandò il capo della polizia tedesca a Roma, Herbert Kappler, attualmente rinchiuso nel carcere militare di Gaeta. Quando furono trucidati tutti, i tedeschi bloccarono l'ingresso della cava facendo esplodere una carica di dinamite.

Soltanto dopo la Liberazione di Roma, fu possibile trovare i corpi martoriati delle vittime. Erano 335 ed appartenevano a tutte le categorie sociali. Sul posto della strage è stato costruito il mausoleo delle Fosse Ardeatine. Oggi è il ventisettesimo anniversario della strage. Ecco come alcuni familiari delle vittime ricordano i giorni immediatamente successivi al tragico 24 marzo 1944.

Il pomeriggio del 23 marzo 1944 sedici partigiani attaccarono in via Rasella, nel centro di Roma, una colonna pesantemente armata composta di 156 poliziotti delle SS. I tedeschi subirono gravi perdite: 32 nazisti caddero sul posto, un altro spirò qualche tempo dopo all'ospedale.

Hilfer, che si trovava nel suo quartier generale nella Prussia orientale, e Himmler, da Berlino, decisero di punire tutto il popolo romano e chiesero morte e distruzione. Fu ordinata la rappresaglia: per ogni tedesco ucciso in via Rasella, dovevano essere fucilati dieci romani.

Il giorno dopo, le SS prelevarono dalla sede della polizia tedesca, in via Tasso, e da Regina Coeli centinaia di romani. Con le mani legate, li caricarono su furgoni adibiti al trasporto delle carni e sigillati. I camion raggiunsero una cava di tufo sulla via Ardeatina. Sessantasette plotoni di SS impiegarono tutto

il pomeriggio e gran parte della notte per abbattere le vittime; soltanto uno riuscì a fuggire fortunosamente. I carnefici trascinarono i prigionieri nel fondo della cava a gruppi di cinque, poi li colpirono alla nuca con proiettili da 9mm, alla luce delle fiamme. La strage la comandò il capo della polizia tedesca a Roma, Herbert Kappler, attualmente rinchiuso nel carcere militare di Gaeta. Quando furono trucidati tutti, i tedeschi bloccarono l'ingresso della cava facendo esplodere una carica di dinamite.

Soltanto dopo la Liberazione di Roma, fu possibile trovare i corpi martoriati delle vittime. Erano 335 ed appartenevano a tutte le categorie sociali. Sul posto della strage è stato costruito il mausoleo delle Fosse Ardeatine. Oggi è il ventisettesimo anniversario della strage. Ecco come alcuni familiari delle vittime ricordano i giorni immediatamente successivi al tragico 24 marzo 1944.

CAMPIDOGGIO DRAMMATICA PROTESTA DEI BARACCATI

Il sindaco costretto a sospendere la seduta — E' stata chiesta l'immediata utilizzazione dei 600 milioni stanziati dalla Provincia — Pena autodifesa del presidente romano dell'ONMI Cini di Portocannone



I baraccati hanno portato ancora una volta la loro protesta in Campidoglio. Durante la seduta tenuta ieri sera dal Consiglio comunale una folta delegazione di famiglie costrette a vivere nei tuguri dell'Esquilino, Borghetto Latino e Angelo Poliziano hanno dato vita nell'aula di Giulio Cesare a una forte manifestazione di protesta e ostruzione. Il sindaco a sospendere la riunione. Subito dopo una delegazione accompagnata dal compagno Tozzetti, è stata ricevuta dall'assessore Mazzarello.

Centinaia e centinaia di baraccati avevano raggiunto la piazza del Campidoglio in corteo, provenienti dalle tre zone della città dove sono strettamente concentrate un migliaio di famiglie. Nel corso del colloquio con l'assessore Mazzarello è stato esposto al rappresentante della giunta romana la drammatica condizione in cui sono costretti a vivere i baraccati. E' stata chiesta, fra l'altro, l'immediata utilizzazione dei 600 milioni stanziati dalla Provincia perché il Comune prenda in affitto appartamenti da assegnare ai baraccati e la requisizione delle case sfitti. L'assessore ha assicurato che lo stanziamento servirà al più presto per togliere dai tuguri decine e decine di famiglie. Un esponente si è sollevato in questi termini per l'assegnazione degli appartamenti che verranno presi in affitto.

I baraccati hanno preso atto dell'impegno assunto dall'amministrazione comunale facendone presente che lo stato di agitazione continuerà per impedire altri rinvii.

Nel corso della seduta del Consiglio comunale si è parlato anche di diversi argomenti: ONMI, Stefer, straordinari non corrisposti, albergo dell'ex g. Monte Sacro.

Sull'ONMI hanno parlato i dr. Battisti e Cini di Portocannone, presidente della sezione romana dell'ente. Quella di Cini è stata una pena autodifesa del suo operato, argomentata in modo fiacco e niente affatto convincente. Ha svolto sull'aspetto giudiziario della spinosa vicenda, cercando di dimostrare che la ONMI, nonostante «le ristrettezze finanziarie» ha fatto lo sforzo di assistere l'infanzia. Non ha potuto però fare a meno di ammettere che l'ente è superato per le « crescenti esigenze della società ».

Sul problema dei posti letto per gli alunni delle scuole, il sindaco si è giustificato affermando che la spesa non era prevista nel bilancio e che l'amministrazione non sa come far fronte al lavoro straordinario improvvisato. Le parole del sindaco hanno suscitato proteste di numerosi bidelli che sono intervenuti al posto di una scuola riservata al pubblico.

Infine si è tornato a parlare della « Nuova Europa », di proprietà dell'ente, e di una scuola che al posto di una scuola a impianti scolastici, si è costituita anche dal consiglio della III Circostrizione, che è

Recintati e sigillati terreni dove dovevano sorgere case e ville abusive magistrati mettono sotto sequestro le lottizzazioni di Francisci e Gianni

Il provvedimento messo in pratica dai carabinieri in via di Rocca Cencia e alle borgate Finocchio e Borghesiana - Dichiarazione dei compagni Trivelli e Salzano; dalla magistratura sferzante critica alla Giunta Occorre un rapporto di collaborazione fra i pretori e l'amministrazione — Elevare le pene ai lottizzatori

Clamorosa iniziativa di tre magistrati i quali, nel quadro della lotta contro le speculazioni edilizie e le lottizzazioni abusive, hanno sequestrato 360.000 metri quadrati di terreno frazionato in piccoli lotti da grossi speculatori tra i quali Carlo Francisci. E' appunto di questo ultimo l'area più vasta che i pretori Gabriele Cerminara, Luigi Saraceni e Luigi Gennaro, nei giorni scorsi, fatto recintare e sigillare dai carabinieri. Le lottizzazioni di Francisci sequestrate come corpo di reato (per violazione della legge urbanistica) si trovano in via Rocca Cencia, alla Borgata Finocchio e alla Borghesiana.

Un altro dei grandi lottizzatori colpiti dal provvedimento dei magistrati, che congiuntamente dirigono questa inchiesta partita dalle speculazioni sull'Appia Antica, è Enzo Gianni il quale sta vendendo terreni in via di Sacrofano, al chilometro 5 e in via di Lunghezza. Gli altri appezzamenti sequestrati sono in via di Sacrofano al chilometro 3 (proprietario Livio Di Girolamo); in via Castel di Leva (impresa fratelli Di Tommaso); in via di Dragona (Palermo Corsetti); in via Valle Castellina (Giuseppe Bacchini).

I carabinieri oltre a recintare le aree hanno provveduto a sbarrare le strade già pronte e a mettere i sigilli alle colonnine di accesso della luce. I magistrati procedono in base a due articoli della legge urbanistica, il 28 e il 41. L'articolo 28 dice testualmente che nei comuni dotati di piani regolatori (come appunto Roma) la lottizzazione a scopo edilizio può essere autorizzata dal comune, previo nulla osta del provvedimento regionale. L'articolo 41 prevede l'arresto fino a sei mesi e l'ammenda fino a due milioni nei casi di inizio di lavori senza licenza o di inservenza di quanto disposto dall'articolo 28.

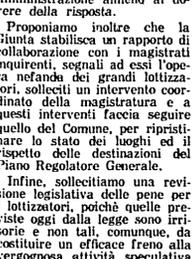
I compagni Renzo Trivelli e Edoardo Salzano, nella loro qualità di consiglieri comunali, ci hanno rilasciato la seguente dichiarazione: « Il sequestro di otto lottizzazioni abusive predisposte dalla Seconda Sezione penale della Pretura nel quadro di un interessamento della Magistratura per i problemi dell'abusivismo urbanistico di Roma, è un fatto che deve consentire un rilancio immediato, da parte del Comune, della lotta contro i grandi lottizzatori abusivi. Già il carattere dell'intervento del magistrato indica un orientamento che non può non trovare consenzienti in tutti i democratici. Sequestrando i lavori di urbanizzazione condotti da imprese di noti speculatori (i nomi sono emblematici, da Gianni a Francisci a Corsetti) si è voluto indicare — o comunque di fatto si è indicato — nel grande lottizzatore abusivo il vero nemico da combattere per lottare contro la speculazione e il sacco della città. Questa linea è stata da noi sempre tenacemente sostenuta, e proposta alla giunta comunale, che l'ha perveracemente ignorata. Si è arrivati così alla paradossale situazione che la maggioranza di centro-sinistra è immobile e la magistratura dà ad essa un esempio, che è anche una sferzante critica.

Questo intervento del magistrato — continua la dichiarazione — deve essere considerato anche come un serio richiamo alla gravità della situazione, alle compromissioni in atto da parte dei lottizzatori abusivi in zone del territorio urbano. Giova in proposito ricordare, ad ulteriore prova della sordità della Giunta, che il sindaco non ha scelto nemmeno il dovere di dare una risposta alla lettera sui problemi che noi inviamo al capo dell'Amministrazione, e che l'Unità pubblica integralmente più di due settimane or sono. E' un silenzio che somiglia molto ad una confessione di colpa e suona implicita dichiarazione di non voler agire, poiché noi, nella lettera citata, avanzavamo precise proposte per la lotta all'abusivismo, fra le quali quella che il Comune procedesse alla demolizione delle costruzioni di lusso e speculative che sono in atto su lotti abusivi, e provvedesse nello stesso tempo con interventi punitivi e modifiche del PRG a programmare la sanatoria delle zone compromesse da una miriade di piccole casette abusive. Ripropriamo con urgenza — l'adozione di queste e delle altre misure da noi richieste e richiamiamo il Capo della Amministrazione al dovere della risposta.

Propriamo inoltre che la Giunta stabilisca un rapporto di collaborazione con i magistrati inquirenti, segnali ad essi l'opera nefanda dei grandi lottizzatori, solleciti un intervento coordinato della magistratura e a questi interventi faccia seguire quella del Comune, per ripristinare lo stato dei luoghi ed il rispetto delle destinazioni del Piano Regolatore Generale.

Infine, sollecitiamo una revisione legislativa delle pene per i lottizzatori, poiché quelle previste oggi dalla legge sono irrilevanti e non tali, comunque, da costituire un efficace freno alla voracità di questi speculatori e devastatrici dei lottizzatori abusivi ».

La parte tratteggiata indica la lottizzazione abusiva di via Rocca Cencia



La parte tratteggiata indica la lottizzazione abusiva di via Rocca Cencia



La parte tratteggiata indica la lottizzazione abusiva di via Rocca Cencia

Clamoroso colpo di scena al processo per l'omicidio di Luigi Miliani

La vedova: "Liliana non c'entra"

La deposizione di Concetta Biagini - Parte civile nel processo ma ha cercato di discolpare, modificando anche dichiarazioni rese in istruttoria, pure Lucio De Lellis - « In casa mia non c'era niente di prezioso... » - Salta anche il movente dell'accusa?



Concetta Biagini durante la deposizione di ieri

Accadono cose strane in questo processo per il delitto di piazza Bologna. Imputati che confessano, ma non firmano il verbale; testi che giurano di aver sentito parlare in italiano gli aggressori del pensionato Luigi Miliani mentre è noto che, secondo l'accusa, uno era sicuramente francese e parlava solo questa lingua. E ancora: Lucio De Lellis sostiene di essere stato la sera del delitto in un circolo a giocare, ma la polizia non trova questo locale. Due giornalisti di un quotidiano della sera scoprono invece che in effetti il circolo c'è e si chiama Largo Comensano a Portonaccio, che era in attività all'epoca del delitto e che ora nei suoi locali è stata impiantata una officina. Infine c'è la parte civile che non rispetta le regole del gioco drammatico di un processo e non accusa gli imputati.

E' accaduto ieri in aula ma già le prime avvisaglie di questo atteggiamento della vedova dell'ucciso, Concetta Biagini, si erano notate, durante l'istruttoria, quando la donna aveva invitato al magistrato una lettera per scagionare la pinote, « la pulce », come lei la chiama, e gli altri due accusati, ieri la Biagini ha fatto tutti gli sforzi possibili ed immaginabili per smentire alcuni particolari della sua come delle altre deposizioni istruttorie che sembrano accusare i tre giovani, Liliana Guido, Lucio De Lellis e Dana Benjamin Faith.

Qualche volta nel suo tentativo è stata anche ingenua e ha occasionato il presidente l'ha ripresa invitandola a dire la verità. Una cosa comunque è certa, e la deposizione della Biagini l'ha confermata, il movente del delitto deve essere ancora trovato se gli autori sono gli attuali imputati. Forse questo diventerà il problema centrale della discussione.

Per ora è assodata una cosa: Liliana Guido sapeva che in casa della zia non c'erano soldi, che c'era una sola stanzetta di giada (valore 500 lire) e che non c'erano oggetti preziosi. Secondo l'accusa è stata lei ad organizzare la rapina conclusasi tragicamente; gli altri sarebbero stati degli esecutori. Dunque la ragazza avrebbe spinto fidanzato e amici a fare un colpo che al massimo avrebbe potuto fruttare qualche migliaia di lire. L'accusa deve provare che tutto ciò non è vero per continuare a sostenere che i quattro speravano di ricavare parecchio dalla rapina.

Miliani, tralasciando tutta la parte, ormai nota, dell'aggressione e del delitto, ha sottolineato solo che la donna ha cercato di smussare tutti quei particolari delle sue precedenti deposizioni che potevano accusare De Lellis: l'altezza? ma non saprei, non molto alto; gli occhi? scuri e piccoli (De Lellis li ha abbastanza grandi e chiari). La testimone-partie lesa ha raccontato due episodi che potrebbero confermare la tesi della rapina commessa da estranei.

Il primo episodio risale a qualche tempo prima del delitto: un uomo suonò al citofono dell'appartamento di via Giovanni da Procida dicendo di essere l'idraulico, ma i Miliani non avevano chiamato nessun operaio. Quella volta la signora non aprì. Secondo episodio. Qualche giorno prima della rapina si presentò una ragazza in casa dei due coniugi sostenendo di essere stata mandata dalla tintoria per riconsegnare un lenzuolo e una giacca da donna. Ma gli indumenti non erano della Biagini. La donna dopo aver mandato via la ragazza pensando che sotto ci fosse qualcosa di non molto chiaro, chiese cosa si facesse in lavanderia presso cui di solito si serviva. Le fu risposto che quella lavanderia non aveva mai avuto una ragazza per le commissioni. Secondo l'accusa, quella ragazza poteva essere la Faith ma la Biagini non ha mai riconosciuto, nei confronti, la ragazza.

Poi di domanda in domanda, la Biagini ha cercato di dimostrare che non sapeva prima del delitto che la nipote aveva un fidanzato di nome Lucio, ma è stata smentita dal presidente che ha riletto le opposte dichiarazioni rilasciate al giudice istruttore.

Come se si fosse vista scoperta la donna si è messa a piangere.

L'udienza dopo queste battute « distensive » si è conclusa però in un clima di tensione. Il presidente congedando la Biagini le ha detto di tenersi a disposizione. La teste piangendo ha gridato: « Non ci torno più, Basta ». Il processo continua oggi.

Paolo Gambescia

La delegazione della FGCR a Firenze

La delegazione della Federazione Giovanile Romana che parteciperà ai lavori del Congresso Nazionale della FGCR partirà domani mattina per Firenze. L'appuntamento per i delegati è alle 5,45 davanti al binario 1 della Stazione Termini.

Assemblea sulla scuola

Domani in Federazione alle ore 17,30 assemblea sul tema « l'iniziativa del PCI per la democrazia nella scuola » e per un nuovo stato giuridico del lavoro della scuola ». Sono invitati gli insegnanti, il personale non insegnante, gli studenti. Introdurrà il comp. on. GABRIELE GIANNANTONI.

Ieri a Palazzo Madama

Presentata la legge per il secondo ateneo

La costruzione sorgerà nell'area di Tor Vergata. Un problema urgente - Una spesa di 10 miliardi

A Palazzo Madama è stata approvata la legge distribuita ieri il disegno di legge governativo che prevede la istituzione di una seconda università statale a Tor Vergata. Il nuovo ateneo avrà sede in località Tor Vergata, nell'area a tale scopo destinata dalla variante del piano regolatore generale della Capitale. Per la sua costruzione è prevista una spesa di dieci miliardi di lire.

L'istituzione di una seconda università a Roma si pone come problema non ulteriormente dilazionabile. La crisi di sovrappopolazione dell'università di Roma diventa ogni giorno più acuta e allarmante. La situazione si è ulteriormente aggravata nel corrente anno accademico, soprattutto per l'aumento delle immatricolazioni che hanno portato la popolazione totale dell'università della Capitale ad oltre centomila unità. La Città Universitaria, sorta quarant'anni fa era stata costruita per ospitare non più di 25 mila studenti.

Per la soluzione del problema è stata approvata una variante al piano regolatore che restituisce alla progettata università tutta l'area disponibile di Tor Vergata, 617 ettari di terreno. La necessità di intervenire con la massima urgenza è richiesta anche dal fatto che l'area di Tor Vergata, lottizzata abusivamente da speculatori senza scrupolo, sono sorte numerose costruzioni. Bisogna quindi impedire l'appesantimento della situazione, i cui effetti si ripercuotono negativamente, in maniera sempre più grave col passare del tempo, sia sulla possibilità di avere la pronta disponibilità dell'area per l'immediata realizzazione dell'opera, sia sull'onere finanziario per i necessari esproprietari.

Da tempo il gruppo comunista al Campidoglio ha sollecitato l'Amministrazione comunale perché facesse pressioni sul governo. Il disegno di legge è stato ora presentato, con molto ritardo, e solo da oggi si avvia quanto prima al suo esame.

Voto unanime alla Commissione sanità

Regina Elena e S. Gallicano presto alla Regione

Hanno detto « si » i consiglieri del PCI, DC, PSI, PSIUP - Soddisfazione dei sindacati - Una dichiarazione dei compagni Berti e Ranalli

Domattina al Colosseo il saluto al presidente jugoslavo Tito

Il Presidente della Repubblica jugoslava Josip Broz Tito sarà a Roma domani in visita ufficiale e verrà ricevuto domani mattina dal sindaco Darda, che gli porterà il saluto della città e lo scorterà in Quirinale. La cerimonia avrà luogo alle 11 in piazza del Colosseo, dove sono in corso i preparativi per allestire la tribuna.

Il corteo del presidente Tito partirà da piazza S. Gregorio si fermerà a ridosso della tribuna. Dopo il saluto del sindaco i corazzieri a cavallo accompagneranno Tito al Quirinale. Per la circostanza villa Aldobrandini e i palazzi di piazza Venezia saranno addobbati con gli arazzi capitolini e le bandiere italiana e jugoslava; tutta la città del resto sarà imbandierata; le fontane e i monumenti saranno illuminati.

Venerdì pomeriggio alle 17 si svolgerà il ricevimento ufficiale in Campidoglio.

il partito

COMMISSIONE FEDERALE CONTROLLO - E' convocata per domani alle ore 18,30. Odi: Relazione attività.

ASSEMBLEE UNITARIE - Sez. PSI Metrono, ore 21; Fiano, 19, artigiani comunisti (Olivio Fancini); P. San Giovanni, 15,30, ass. femminili (Rasetti).

C.D. - Civiltavecchia, 18,30. Sezioni di: S. Marinella, Civiltavecchia, Allumiere, Tolla, S. Severa; Velletri, 19 (ualtrucci).

ZONE - Domani, ore 20, in Federazione è convocata la Zona-Centro e i segretari di Sezione.

SEZIONE UNIVERSITARIA - Cellula Ingegneria, 15, in Federazione.

Grave decisione presa dal Consiglio di presidenza

Sciopero al "Mameli" contro la sospensione di 2 studenti

I giovani chiedono una riunione dei professori con tutti gli allievi - Oggi continua l'agitazione

Ieri hanno scioperato gli studenti del « Mameli », il liceo classico dei Parioli, per protestare contro la grave decisione del consiglio di presidenza di sospendere per 3 giorni due giovani per motivi disciplinari.

I due ragazzi, Marco Pedercini e Andrea Colombo, sono della I-A, una sezione dove si distinguono alcuni insegnanti per la loro intransigenza nei confronti di giovani demagoghi e di sinistra. Nell'atteggiamento autoritario e antidemocratico di questi professori vanno ricercati, secondo molti compagni di classe dei due « sospesi », le ragioni del provvedimento repressivo.

« Noi crediamo - è detto in un volantino del comitato politico del liceo - che il solo modo per affrontare i problemi della scuola siano le riunioni di tutti i professori con tutti gli studenti riuniti

per sezione o per classi ».

Gli studenti del « Mameli » hanno deciso, inoltre, unitariamente di continuare anche oggi lo sciopero per far ritirare le sospensioni, allargando la lotta ad obiettivi più ampi (contro gli attacchi fascisti alle scuole, contro la manovra di frazionare il movimento degli studenti per distruggerlo, contro il tentativo reazionario di frenare la battaglia per la riforma della scuola).

Renitente si spaccia per... generale

Si spacciava per generale ma in realtà non era mai stato nemmeno sotto le armi. Si chiama Pietro Ferro (via Giovanni della Casa 1) ed ha la bella età di 80 anni: è stato denunciato dai carabinieri che sono convinti lo facesse per evanagloria, non per qualche oscuro e poco pulito motivo. Nel quartiere dove abita è notissimo: divisa sempre lucida, passeggiata quotidiana, fermata nei bar dove ripeteva le sue « eroiche » gesta. Come abbiamo saputo il carabinieri, è un mistero: in realtà il Ferro era stato denunciato nel 1914 per renitenza alla leva.

Si scontra l'auto colferito a bordo

L'autista di una « 1300 », che stava portando all'ospedale un pedone investito da un'altra auto in via della Botanica, si è scontrato con una moto. Si chiama Vittorio Materazzo; per fortuna guarirà in pochi giorni. Peggio sta il motociclista, Claudio Paravano che se la caverà in un mese. Il pedone invece è Francesco Lisci, 58 anni: otto giorni di guarigione al San Giovanni.

Gravi dichiarazioni del presidente contro l'arbitro di Inter-Napoli

Ferlaino: «Mai più Gonella»

Il giudice sportivo chiamato ad esaminare un'altra domenica «calda»

Oggi una nuova pioggia di squalifiche?

MILANO, 23. Si prevede una nuova pioggia di squalifiche in conseguenza degli incidenti di domenica: almeno 7 giocatori di averlo...

giato la mano in faccia a Giubertoni che è crollato teatralmente in terra. A questo punto sono accorsi Boninsegna e Vieri in aiuto a Giubertoni...

Un esposto alla Lega perché l'arbitro non sia più designato a dirigere le partite dei partenopei

● «A San Siro non si può vincere a meno che non si facciano tre goal nei primi dieci minuti»

● Il presidente del Napoli rischia di essere incriminato e squalificato

Il mondo del calcio è in subbuglio. Dopo le dichiarazioni di walter, succedendo a scarsi consensi e raccogliendo molti applausi degli spettatori...

Si tratta, a torto o ragione che siano rilasciate, dichiarazioni gravissime che non esigono più passare sotto silenzio...

La Televisione trasmetterà oggi, nella rubrica «Mercoledì sport», alle ore 22,10, una sintesi registrata dell'incontro Celtic - Ajax...

Meno Merckx impegnato all'estero. La trentanovesima edizione del giro ciclistico della Campania...

Tutti i migliori domani al giro della Campania. NAPOLI, 23. La trentanovesima edizione del giro ciclistico della Campania...

La cronostaffetta primo passo verso il «mondiale» a squadre. E' stata illustrata ieri alla stampa la sesta edizione della corsa ciclistica cronostaffetta...

Applausi per Lopopolo



PARIGI, 23. Sandro Lopopolo ha battuto ieri sera il francese Roger Menetrey, ex campione del welter, succedendo a scarsi consensi e raccogliendo molti applausi degli spettatori...

In difficoltà Lopopolo, che per un attimo, sembrava poter perdere l'equilibrio. Si riprendeva invece benissimo e nel quinto round, dominava letteralmente l'avversario...

molto stretta perché Menetrey ha una potenza notevole. E' un vero "picchiatore" che avanza in continuazione. Manca tuttavia di esperienza.

Quali ripercussioni avranno le dimissioni del presidente viola?

Baglini accusa gli arbitri ma dimentica i suoi errori

Dalla nostra redazione FIRENZE, 23. Quali ripercussioni potranno avere nell'ambito calcistico e soprattutto sulla squadra viola che domenica dovrà giocare a Bologna le dimissioni di Baglini? E' questa la domanda d'obbligo dopo l'alzata di testa del presidente della Fiorentina...

area viola per un fallo di ostruzione di Ferrante per il quale poteva scattare anche la massima punizione nel confronto di Domenghini...

area viola per un fallo di ostruzione di Ferrante per il quale poteva scattare anche la massima punizione nel confronto di Domenghini...

Domani collaudo decisivo

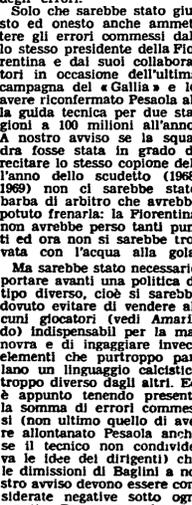
Ritorna Vieri contro la Juve?



Roma e Lazio hanno ripreso la preparazione in vista degli impegnativi incontri di domenica che vedranno i giallorossi opposti alla Juve ed i biancoazzurri impegnati in casa del Napoli. E' presto ancora per parlare di formazioni ma è sicuro che ambedue le squadre romane presenteranno qualche novità.

Domani collaudo decisivo

Ritorna Vieri contro la Juve?



Roma e Lazio hanno ripreso la preparazione in vista degli impegnativi incontri di domenica che vedranno i giallorossi opposti alla Juve ed i biancoazzurri impegnati in casa del Napoli. E' presto ancora per parlare di formazioni ma è sicuro che ambedue le squadre romane presenteranno qualche novità.

Domani collaudo decisivo

Ritorna Vieri contro la Juve?



Roma e Lazio hanno ripreso la preparazione in vista degli impegnativi incontri di domenica che vedranno i giallorossi opposti alla Juve ed i biancoazzurri impegnati in casa del Napoli. E' presto ancora per parlare di formazioni ma è sicuro che ambedue le squadre romane presenteranno qualche novità.

Venerdì al Palazzetto dello Sport

Romersi-Lamagna e Petriglia-Maeki

Torna la boxe giovane al Palazzetto dello Sport, mercé l'organizzazione di Catalano. Venerdì sera, tra le dodici corde dell'impianto sportivo romano, due pugili capitolini, beniamini della folla del Palazzetto, terranno gli incontri di cartello.

Stiamo parlando dei giovani Enzo Petriglia e Mario Romersi che cercano di pubblicizzare l'attenzione del pubblico onde entrare nell'élite della boxe italiana. Dopo la sfortunata battaglia dello scorso anno, sostenuta contro lo scozzese McCormack che infilò al biondino di Carchetti un severo k o t precludendogli così la scalata alle alte vette della classifica europea...

Completarono il programma della riunione il campionato italiano tra i mosca Sperati (dichiarato decaduto) e Boschi e il combattimento tra i pesi massimi Zanini e Bueco che cerca di crearsi una piazza italiana.

Crociera nel NORD AFRICA dal 5 al 12 aprile con la motonave sovietica «Ivan Franko» UNA LIETA VACANZA PASQUALE VISITANDO GENOVA - ALGERI - CEUTA - CASABLANCA - TANGERI - GENOVA Quote da L. 78.000 a L. 165.000

LOTTERIA DI AGNANO ULTIMI GIORNI Una serie di esami per Benvenuti BOLOGNA, 23. Nino Benvenuti ha cominciato stamane una serie di visite e di esami clinici. In vista dell'incontro ormai confermato per l'8 maggio con Carlos Monzon...

La cronostaffetta primo passo verso il «mondiale» a squadre. E' stata illustrata ieri alla stampa la sesta edizione della corsa ciclistica cronostaffetta...

Il sanguinoso attacco della polizia contro i contadini

Hanno portato a Bruxelles la collera per dieci anni di delusioni del MEC

Il governo belga ha reagito alla protesta creando lo stato d'assedio - Le conseguenze della provocazione - Gli agrari riuniti nel COPA prima speculano e poi passano alla copertura della repressione accusando «gruppi di estremisti» - Profondamente divisi i governi sulle soluzioni da dare ai problemi dell'agricoltura della Comunità europea

BRUXELLES, 23. Un morto, 59 feriti fra i manifestanti e 16 fra i poliziotti, 68 feriti in questo bilancio della drammatica giornata di manifestazioni contadine oggi a Bruxelles. Erano venuti a decine di migliaia - sono state fatte varie cifre, da 60 a 100 mila - per protestare contro la politica agraria del Mercato comune europeo...

La polizia si dedica a descrivere la furia dei manifestanti: una farmacia semidistrutta, nove auto e due tram incendiati. I risultati di una reazione che è stata in gran parte provocata. I dirigenti del COPA, tuttavia, non hanno esitato in serata a dare la loro copertura alla polizia tirando in ballo «gruppi di estremisti» per accusarli delle devastazioni. E' una tecnica antica: prima la demagogia per innescare l'incendio, poi il tentativo di usarlo strumentalmente, infine la repressione.



BRUXELLES - Un aspetto della manifestazione contro il MEC prima della formazione del corteo contro il quale la polizia è intervenuta sparando.

DOPO LE LOTTE STUDENTESCHE E ANTIFASCISTE

Roma: entusiastico rilancio dal congresso della FGCI

Una platea di volti nuovi in un'assise che ha segnato un momento di svolta - Oltre 3000 iscritti - La riconquista dell'organizzazione - Ricostituire le cellule nelle scuole - Impegno per estendere ancora la partecipazione dei ragazzi operai - Fiducia e slancio nel portare avanti la battaglia per la via italiana al socialismo

La elaborazione di modelli astratti e prefabbricati, ma anzitutto di modelli di vita, è la necessità di partire dai problemi concreti dei giovani nella fabbrica, nel quartiere, nella scuola, dalla condizione dei più vari aspetti della condizione sociale giovanile.

Un punto di confronto «La FGCI - è detto nel documento politico finale - deve essere la forza politica capace di raccogliere, di far proprie le spinte delle masse giovanili e di risolverne i problemi nel quadro della politica attuale portata avanti dal movimento operaio per la trasformazione del nostro paese».

Il movimento studentesco Le peculiarità della loro esperienza hanno inoltre portato i compagni romani ad avanzare interrogativi sulle teorie congressuali nazionali a proposito del «movimento politico di massa degli studenti».

Speranze del «Messaggero» Di qui l'impegno a sviluppare il lavoro per la sindacalizzazione della gioventù operaia e di costruire le cellule della FGCI dentro le fabbriche, a dare «contenuti politici di riforma alle lotte di fabbrica e di quartiere».

Dichiarazione di Di Marino Iniziativa costruttiva dell'Alleanza in difesa dei contadini L'on. Gaetano Di Marino, dirigente dell'Alleanza contadina, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «I drammatici avvenimenti di Bruxelles dimostrano a quale punto di disperazione sia giunta la situazione nelle campagne per la politica comunitaria che ha aggravato non solo gli antichi squilibri ma creato nuove esplosive contraddizioni. Il tentativo del Piano Mansholt di por fine alla spirale creata con la politica dei prezzi per intervenire sulle strutture attraverso un processo di riforme sociali ma una sorta di astratta razionalizzazione che privilegia i privilegi degli agrari e tante meno la subordinazione dell'agricoltura al potere dei monopoli, si rivela sempre più astratto, elitario, impovente ad avviare una qualsiasi soluzione per i gravi problemi che vedono sempre maggiori settori in crisi. Scoppiare così la collera dei contadini che gli agrari cercano di strumentalizzare indirizzando verso la richiesta di aumento dei prezzi che accrescono i loro già considerevoli profitti differenziali. Noi riteniamo che essa sia un problema di prezzi più remunerativi per i contadini ma esso va affrontato attraverso un sistema di integrazioni ai contadini che sia collegato con un processo di trasformazioni, di ammodernamento, di sviluppo dell'associazionismo, la riduzione dei costi dei prodotti industriali per l'agricoltura a cominciare dai concimi, ai mangimi, alle macchine, all'energia. Questione centrale per l'Italia è la riduzione della rendita fondiaria e la garanzia ai contadini di un potere di iniziativa per i miglioramenti e per l'accesso ai finanziamenti pubblici sulla via aperta dalla riforma dell'affitto E' in questa direzione che anche cent'anni di «azioni» nei confronti delle autorità del MEC abbiamo cercato e intendiamo cercare, collegando sempre di più con le organizzazioni contadine degli altri paesi una piattaforma non corporativa ma democratica che possa unire attorno ad obiettivi comuni le masse contadine con la classe operaia e gli altri strati popolari».

Colpo di Stato dopo la repressione a Cordoba

Destituito dai generali il presidente argentino

La giunta presieduta dal comandante dell'esercito Lanusse ha assunto i poteri in proprio - Per ora non sarà nominato un nuovo capo dello Stato. Varie ipotesi sulle cause vere della crisi: forse i «gorilla» hanno prevenuto un'insurrezione dei giovani ufficiali «peruviani»

Buenos Aires, 23. Colpo di Stato in Argentina. La giunta militare formata dal comandante delle forze armate, gen. Carlos Alberto Lanusse, per l'aviazione, amm. Pedro Giani per la marina e il gen. Levingston ha tolto al gen. Levingston la carica di presidente, che essa stessa gli aveva affidato nove mesi fa dopo averla sottratta al gen. Onganía, ed ha riassunto i pieni poteri proprio per ora. Infatti, non verrà nominato un nuovo capo dello Stato.

La destituzione di Levingston è stata annunciata con il seguente comunicato: «A seguito della decisione presa dal presidente della Repubblica di destituire di sorpresa dalle sue funzioni il presidente della giunta del comando in capo (si tratta del gen. Lanusse, M.A.R.) questa giunta ha deciso di adottare le seguenti misure, per il bene della sicurezza nazionale e con ferma determinazione di mantenere la coesione delle forze armate: in primo luogo, essa ha deciso di invitare il gen. Roberto Marcelo Levingston a cessare di esercitare la sua carica; in secondo luogo, ha deciso di assumere di nuovo il potere politico fino al completamento della rivoluzione argentina».

Levingston aveva assunto la carica di capo dello Stato (per volere della giunta) esattamente il 18 giugno 1970, due giorni dopo il rovesciamento di Onganía. Egli è il nono presidente argentino deposto da un colpo di stato militare in Argentina.

Il cambio della guardia è avvenuto quasi senza che nessuno se ne sia accorto. I cinema e i ristoranti sono aperti, la radio e la televisione hanno interrotto i loro programmi solo per dare lettura del breve comunicato della giunta e di pochi altri laconici dispacci. Le dimissioni di Levingston, ed hanno poi ripreso le normali trasmissioni.

La rottura definitiva fra Levingston e la giunta è stata provocata dal vecchio governo di Cordoba. In questa città, durante le scorse settimane, vi sono state grandi lotte operaie, culminate in quattro scoppi generali. La repressione è stata spietata, ed ha provocato due morti (tre secondo alcune versioni) decine di feriti anche gravi, centinaia di arresti, oltre un miliardo e duecento milioni di lire. Sulla questione di Cordoba, dove il potere è stato infine assunto dal gen. Lopez Aufranc, c'è stata una violenta discussione fra i militari e il presidente, che si sono accusati a vicenda di inettitudine, improvvisazione e debolezza. Levingston è stato infine così sconsigliato (i suoi nemici lo considerano da tempo «completamente pazzo») di assumere il potere impero facilmente a cuor che lo avevano nominato presidente. Leri, dopo un ennesimo scontro con i comandanti dell'Armata, Levingston ha dimissionato il suo incarico.

Il quotidiano jugoslavo «Borba», nel rispetto dell'indipendenza e della sovranità, nel quadro degli impegni internazionali dei due paesi. Il quotidiano jugoslavo scrive inoltre che «Roma nel corso dei colloqui verranno soprattutto affrontati i problemi della situazione internazionale e del riferimento alle gravi crisi che minacciano la pace».

Colpo di stato fallito in Sierra Leone FREETOWN, 23. Un colpo di Stato contro il primo ministro Siaka Stevens è fallito ore a mezzogiorno del suo inizio. All'alba soldati avevano attaccato l'abitazione del premier difesa da militi che hanno ucciso così 25 assalitori: una battaglia durata quasi venti minuti. Poi ha parlato alla radio il capo di stato destituito dell'esercito John Bangura, annunciando di aver assunto il potere. Non passavano tuttavia poche ore che Bangura veniva a sua volta deposto da alcuni ufficiali. Uno di essi, il colonnello King, ha parlato ai microfoni di Freetown annunciando la deposizione del suo superiore e proclamando che le forze armate considerano «Stevens l'autorità legalmente costituita del paese». Di Stevens però non si ha alcuna notizia. Stevens è stato deposto da un colpo di Stato militare che da cinque anni opprime l'Argentina; 2) Levingston sarebbe stato destituito perché si opponeva al ripristino di una durezza di regime democratico-borghese («mente elettorale» - diceva caparbiamente - prima di quattro o cinque anni); 3) Levingston era troppo duro sulla questione salariale, non ammettendo che le retribuzioni potessero esse-

re aumentate al di sopra del 6 per cento fissato per legge dal 1 gennaio e di un altro 13 per cento eventuale entro il marzo del '72 (si tenga presente che i sindacati chiedono dal 40 al 60 per cento di aumento e che negli ultimi anni i prezzi sono raddoppiati a causa dell'inflazione); 4) il colpo di stato avrebbe avuto lo scopo (analogamente a quanto sembra sia avvenuto in Francia) di prevenire una «rivoluzione di sinistra» degli ufficiali giovani di ispirazione antimperialista («peruviana»).

Sui giornali jugoslavi Belgrado: ampio rilievo al viaggio di Tito in Italia La visita, che comincerà domani, viene definita un nuovo passo sulla strada all'arricchimento dei rapporti tra i due paesi

Giulio Borrelli Franco Petrone

Dopo una micidiale incursione delle forze vietnamite

GLI ELICOTTERI AMERICANI COSTRETTI AD EVACUARE LA BASE DI KHE SANH

Ecatombe di velivoli sulle piste - Impressionanti testimonianze sul disastro dei saigonesi nel Laos - I reparti popolari sbarrano la ritirata - Elicottero USA abbattuto nel Nord Vietnam

HANOI, 23. La contraerea della RDV ha abbattuto stamane un elicottero USA che aveva effettuato, insieme con un numero imprecisato di altri aerei, un'incursione nel cielo della provincia di Quang Binh...

otto truppe americane nella zona sono state duramente bombardate. La strada è stata interrotta. Così sta concludendosi, in un autentico disastro, la campagna iniziata ufficialmente l'8 febbraio scorso...



KHE SANH - Un soldato saigoneso ferito viene sorretto da un compagno a Khe Sanh. La foto è stata scattata prima del micidiale attacco del FNL contro la base USA che serviva di appoggio alla fallita invasione del Laos. Ora anche questa base viene sgomberata, sotto l'incalzare delle azioni del Fronte

Dopo la rotta nel Laos

Nixon alla Tv: meno spavaldo sempre ostinato

WASHINGTON, 23. Il presidente Nixon ha dedicato buona parte di un'intervista televisiva trasmessa ieri sera in tutti gli Stati Uniti, a una difesa della fallita invasione del Laos e della politica di allargamento del conflitto, in generale.

ha assicurato che «diocletto dei ventidue battaglioni impegnati in questa campagna, bene». D'altra parte, Nixon ha ribadito il rifiuto di fissare un termine per la partenza del corpo di spedizione, rifiuto che ha posto in crisi i negoziati di Parigi.

Dichiarazioni dei vietnamiti a Parigi

Than Le: i fatti smentiscono gli USA in modo sferzante

senza velare - il fallimento della aggressione nel basso Laos, come l'aggressione del basso Laos era stata la confessione del fallimento della invasione della Cambogia.

Un comunicato interno delle forze popolari informa che la prima divisione di fanteria dell'esercito di Saigon è stata messa in movimento fuori combattimento, e che solo i superstiti di un reggimento hanno potuto essere riportati nel Vietnam del sud.

Oggi trattative Praga-Vaticano

PRAGA, 23. (s.p.) - Con una breve notizia, l'agenzia ufficiale CTK ha reso noto a tarda sera che è giunta oggi a Praga una delegazione del Vaticano per proseguire i colloqui con i rappresentanti del governo cecoslovacco che avevano avuto inizio a Roma lo scorso ottobre.

Alla vigilia della visita di Riad in Italia

Salizzoni incontra i dirigenti egiziani

Riaffermato l'interesse italiano per l'applicazione integrale della risoluzione dell'ONU

IL CAIRO, 23. Il sottosegretario agli Esteri italiano, Salizzoni, ha avuto oggi al Cairo una serie di colloqui con il primo ministro Fawzi el-Sayid, il vice premier e ministro degli Esteri, Riad, e con il suo collega egiziano Ahmed Riad. I colloqui prevedono di proseguire il giorno successivo con il ministro degli Esteri egiziano, che si incontrerà con l'on. Moro.

Washington, 23

All'indomani della partenza di Eban, il partito israeliano si è messo all'opera negli Stati Uniti per bloccare una possibile risoluzione del Consiglio di Sicurezza di Washington in senso favorevole ad una soluzione di compromesso nel Medio Oriente.

Nuova Delhi

Indira presenta il programma di riforme sociali

Complotto

Dalla 1° pagina

Complotto

NUOVA DELHI, 23. Il presidente della repubblica indiana, Giri, ha letto oggi al due rami del parlamento, riuniti a Nuova Delhi, un discorso del primo ministro, signora Indira Gandhi, nel quale il leader indiano si impegna a combattere «contro la miseria e l'ingiustizia sociale» esistenti nel paese.

«Il mio governo - si legge nel documento - tornerà in carica sulla base di un chiaro impegno, quello cioè che obiettivo centrale della nostra politica deve essere l'abolizione della miseria».

Tracciando un'ampia illustrazione del programma della coalizione capeggiata dalla signora Gandhi per conseguire «un ordine sociale egualitario», il presidente Giri ha detto che essa si propone di imporre limiti alla proprietà urbana, dare inizio ad una serie di progetti allo scopo di ridurre la disoccupazione, accelerare la produzione industriale e avviare un programma di abolire gli appannaggi ed i privilegi del 278 marajah indiani.

Per quanto riguarda la politica estera, il messaggio presidenziale ribadisce la decisione del governo di insistere su una linea di non allineamento.

Dalla 1° pagina

CISI, Scalia, afferma in un articolo che, nella sua recente lettera, «Colombo ha parlato in un'altra lingua» e che «ci sono ben poche possibilità che ci si possa intendere».

«Il mio governo - si legge nel documento - tornerà in carica sulla base di un chiaro impegno, quello cioè che obiettivo centrale della nostra politica deve essere l'abolizione della miseria».

«Il mio governo - afferma ancora la signora Gandhi - è pienamente consapevole delle intollerabili condizioni di vita dei poveri che vivono nelle città: l'abolizione di vita e la riabilitazione sociale di coloro che vi abitano occuperà un posto di rilievo nell'agenda delle riforme economiche e sociali che il mio governo ha in animo di compiere».

«Tracciando un'ampia illustrazione del programma della coalizione capeggiata dalla signora Gandhi per conseguire «un ordine sociale egualitario», il presidente Giri ha detto che essa si propone di imporre limiti alla proprietà urbana, dare inizio ad una serie di progetti allo scopo di ridurre la disoccupazione, accelerare la produzione industriale e avviare un programma di abolire gli appannaggi ed i privilegi del 278 marajah indiani.

«Il mio governo - si legge nel documento - tornerà in carica sulla base di un chiaro impegno, quello cioè che obiettivo centrale della nostra politica deve essere l'abolizione della miseria».

«Il mio governo - afferma ancora la signora Gandhi - è pienamente consapevole delle intollerabili condizioni di vita dei poveri che vivono nelle città: l'abolizione di vita e la riabilitazione sociale di coloro che vi abitano occuperà un posto di rilievo nell'agenda delle riforme economiche e sociali che il mio governo ha in animo di compiere».

«Tracciando un'ampia illustrazione del programma della coalizione capeggiata dalla signora Gandhi per conseguire «un ordine sociale egualitario», il presidente Giri ha detto che essa si propone di imporre limiti alla proprietà urbana, dare inizio ad una serie di progetti allo scopo di ridurre la disoccupazione, accelerare la produzione industriale e avviare un programma di abolire gli appannaggi ed i privilegi del 278 marajah indiani.

«Il mio governo - si legge nel documento - tornerà in carica sulla base di un chiaro impegno, quello cioè che obiettivo centrale della nostra politica deve essere l'abolizione della miseria».

«Il mio governo - afferma ancora la signora Gandhi - è pienamente consapevole delle intollerabili condizioni di vita dei poveri che vivono nelle città: l'abolizione di vita e la riabilitazione sociale di coloro che vi abitano occuperà un posto di rilievo nell'agenda delle riforme economiche e sociali che il mio governo ha in animo di compiere».

«Tracciando un'ampia illustrazione del programma della coalizione capeggiata dalla signora Gandhi per conseguire «un ordine sociale egualitario», il presidente Giri ha detto che essa si propone di imporre limiti alla proprietà urbana, dare inizio ad una serie di progetti allo scopo di ridurre la disoccupazione, accelerare la produzione industriale e avviare un programma di abolire gli appannaggi ed i privilegi del 278 marajah indiani.

Lo sviluppo dei rapporti fra la Cina e l'URSS

Incontro fra Ciu En-lai e Ilcev capo della delegazione sovietica

Presenti anche l'ambasciatore Tolstikov e il ministro degli Esteri cinese - Sono stati affrontati problemi «di comune interesse» (probabilmente gli aiuti ai popoli indocinesi)

Dalla nostra redazione. MOSCA, 23. La TASS ha annunciato oggi che domenica scorsa l'ambasciatore a Pechino, Tolstikov, e il capo della delegazione governativa sovietica che l'incontro di domenica scorsa sia stato voluto dalle due parti per una puntualizzazione dei vari problemi in discussione fra i due paesi prima della partenza per Mosca, in occasione del 24° congresso del PCUS che si aprirà martedì prossimo, di Ilcev e di Tolstikov.

Chiedono libere elezioni

Contro il regime i due maggiori partiti greci

ATENE, 23. I due maggiori partiti politici greci, il Partito centrista (EK) e l'Unione Nazionale radicale di destra (ERE), in un messaggio alla nazione hanno espresso la loro determinazione di lavorare per restaurare nel paese attraverso le elezioni, la democrazia, abolita con il colpo di stato compiuto nel 1967 dall'attuale giunta militare al potere.

«Il mio governo - si legge nel documento - tornerà in carica sulla base di un chiaro impegno, quello cioè che obiettivo centrale della nostra politica deve essere l'abolizione della miseria».

Riforme

«Il mio governo - si legge nel documento - tornerà in carica sulla base di un chiaro impegno, quello cioè che obiettivo centrale della nostra politica deve essere l'abolizione della miseria».

«Il mio governo - afferma ancora la signora Gandhi - è pienamente consapevole delle intollerabili condizioni di vita dei poveri che vivono nelle città: l'abolizione di vita e la riabilitazione sociale di coloro che vi abitano occuperà un posto di rilievo nell'agenda delle riforme economiche e sociali che il mio governo ha in animo di compiere».

«Tracciando un'ampia illustrazione del programma della coalizione capeggiata dalla signora Gandhi per conseguire «un ordine sociale egualitario», il presidente Giri ha detto che essa si propone di imporre limiti alla proprietà urbana, dare inizio ad una serie di progetti allo scopo di ridurre la disoccupazione, accelerare la produzione industriale e avviare un programma di abolire gli appannaggi ed i privilegi del 278 marajah indiani.

«Il mio governo - si legge nel documento - tornerà in carica sulla base di un chiaro impegno, quello cioè che obiettivo centrale della nostra politica deve essere l'abolizione della miseria».

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19